

CXI

TORNATA DI SABATO 29 GENNAIO 1898

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BIANCHERI.

INDICE.

Atti vari:

Comunicazioni della Presidenza (Nomina del
deputato FROLA a sotto-segretario di Stato al
Ministero del tesoro) Pag. 3976

Disegno di legge:

Provvedimenti bancarii (*Seguito della discus-
sione*) 3983

Oratori:

ALESSIO 3983

WOLLEMBORG 3996

Interrogazioni:

Porto di Licata:

Oratori:

FILI-ASTOLFONE 3976

PAVONCELLI, *ministro dei lavori pubblici* . . . 3976

Avvelenamento avvenuto a bordo di un piro-
scafo:

Oratori:

ARCOLEO, *sotto-segretario di Stato per l'interno* 3977-78

CELLI 3977

COTTAFANI 3978

Operai delle manifatture dei tabacchi:

Oratori:

BRANCA, *ministro delle finanze* 3979

MORGARI 3979-80

Esenzione dal servizio militare:

Oratori:

AFAN DE RIVERA, *sotto-segretario di Stato per
la guerra* 3980

GALLO, *ministro della pubblica istruzione* . . 3981

PANSINI 3981

Trasloco di prefetti:

Oratori:

ARCOLEO, *sotto-segretario di Stato per l'interno* 3982-83

MENAFOLIO 3982

Osservazioni (Agitazione per il rincaro del
pane) Pag. 4009

Oratori:

AGNINI 4009

COSTA ANDREA 4011-12

GIAMPIETRO 4010

DI RUDINI, *presidente del Consiglio* 4010-11

La seduta comincia alle 14.10.

Arnaboldi, *segretario*, dà lettura del processo
verbale della seduta precedente, che è appro-
vato; dà quindi lettura del seguente sunto di

Petizioni.

5548. Il deputato Compans presenta una
petizione della Società dei droghieri al mi-
nuto della città di Torino diretta ad otte-
nere alcune riforme alla legge sanitaria vi-
gente.

5549. La Deputazione provinciale di Roma
fa istanza perchè il disegno di legge sugli
alienati e sui manicomi venga modificato nel
senso espresso dalle Rappresentanze di nu-
merose Province dell'Alta e Media Italia
riunitesi l'anno scorso in Milano.

Presidente. L'onorevole Compans ha facoltà
di parlare sul sunto delle petizioni.

Compans. Prego la Camera di dichiarare
urgente la petizione n. 5548, con la quale
l'Associazione generale dei droghieri italiani
chiede che vengano introdotte alcune riforme
alla legge sanitaria 22 dicembre 1888.

(L'urgenza è ammessa).

Comunicazioni del Presidente.

Presidente. Dal presidente del Consiglio è pervenuta la seguente lettera:

« Mi onoro informare l'E. V., che S. M. il Re, con Decreto del 27 corrente mese, ha nominato l'onorevole deputato avv. Secondo Frola, sotto-segretario di Stato per il tesoro.

« Con molto ossequio

« Il presidente del Consiglio
« Di Rudini. »

Congedi.

Presidente. Hanno chiesto un congedo, per motivi di famiglia, gli onorevoli: Rampoldi, di giorni 6; Ghigi, di 5. Per ufficio pubblico, l'onorevole Credaro, di giorni 9.

(Sono conceduti).

Interrogazioni.

Presidente. L'ordine del giorno reca: « In-interrogazioni. »

Ha facoltà di parlare il ministro dei lavori pubblici, avendo egli espresso il desiderio di rispondere ora all'onorevole Fili-Astolfone, che lo interroga « intorno alla esecuzione della legge speciale pel compimento del porto di Licata. »

Pavoncelli, ministro dei lavori pubblici. L'onorevole Fili-Astolfone richiama l'attenzione mia sul ritardo dei lavori del porto di Licata; ha ragione, giacchè questo porto è proprio disgraziato, come ebbe a dire il compianto nostro collega Genala.

Io ho preso la via più breve. Ho richiamato gli studi che già aveva fatti l'ufficio del Genio civile di Girgenti fino dal 1896, e che avevano il voto favorevole della Commissione locale dei porti, ma che furono poscia abbandonati, per il desiderio del Comune che si attuasse un progetto più grandioso. Questi studi passeranno il 16 febbraio alla Commissione permanente dei porti e, se favorevole sarà l'avviso di quel Consesso, io immediatamente farò che il Consiglio Superiore li prenda in esame. Il progetto dell'ufficio del Genio civile di Girgenti è diretto a completare la diga, che pare sia opera molto necessaria; a fare un pennello per impedire che il porto s'interri, ed a fare un molo o ponte sporgente affinchè il commercio abbia facilità di carico e scarico.

Comprendo quanto sia necessario che il porto di Licata sia finito, e mi auguro che presto i lavori possano essere iniziati.

In tal modo saranno anche soddisfatti coloro che lavorano per guadagnarsi il pane quotidiano, il commercio ne riceverà notevole impulso e quelle popolazioni avranno occasione di dichiararsi contente dell'opera del Governo.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Fili-Astolfone.

Fili-Astolfone. Io credo che giammai la consuetudine di lasciare calere le interrogazioni alla costituzione di un nuovo Gabinetto abbia trovato miglior giustificazione che nella cortese risposta che l'onorevole ministro ha voluto oggi favorirmi.

Perchè, se io avessi svolto la mia interrogazione al suo predecessore, il dibattito avrebbe dovuto essere vivace; giacchè per un anno, e meditatamente, non si volle dare esecuzione alla legge, correndo dietro, come ha accennato l'onorevole ministro, a progetti ed a lustre che erano fuori di luogo. Giammai come in questo caso il Governo si sovrappose al potere legislativo.

Ma non solo il dibattito dev'essere oggi cortese, come cortese è stata la risposta dell'onorevole ministro, ma io devo dichiararmi di questa risposta perfettamente soddisfatto.

Le parole del galantuomo, le parole di colui che riveste l'ufficio e le responsabilità di ministro innanzi al potere legislativo mi sono arra dell'adempimento delle sue promesse.

La sua risposta dunque, onorevole ministro, mi affida che la legge avrà la sua esecuzione, come il Parlamento aveva stabilito, e mi auguro che ciò avvenga il più presto possibile.

Presidente. Vengono ora le altre interrogazioni all'ordine del giorno. La prima è quella dell'onorevole Celli al ministro dell'interno « sulle cause dell'avvelenamento accaduto a bordo del piroscalo *Agordat*, e sul modo come dai nostri armatori si tutela la salute degli emigranti. »

Sullo stesso argomento l'onorevole Cottafavi, interroga il ministro dell'interno, « per apprendere se non creda opportuno, specialmente al seguito di gravi fatti di recente accaduti, proporre ed attuare prontamente norme e discipline che giovino a meglio tutelare gli emigranti. »

Queste interrogazioni, riferendosi allo stesso argomento, possono essere svolte contemporaneamente.

L'onorevole Arcoleo, sotto-segretario di Stato, ha facoltà di parlare.

Arcoleo, *sotto-segretario di Stato per l'interno*. Sul fatto che diede occasione alle interrogazioni non ho a dire che poche parole.

Appena verificatosi il doloroso inconveniente a bordo della nave *Agordat* sulla quale erano 1500 emigranti (di cui 350 furono colpiti dal male) si provvide sollecitamente, e si trasportarono gli ammalati all'ospedale. Si nominò una Commissione d'inchiesta, della quale facevano parte anche il Comandante del porto ed il medico provinciale. Quindi si raccolsero tutti quegli elementi che potessero fornire un giudizio sicuro sulle responsabilità, e queste si determinarono nel senso di dare come risultato che l'avvelenamento fosse avvenuto per la cattiva stagnatura di certi utensili che erano nel piroscampo, e, forse con maggior ragione, per alcuni residui gastronomici del giorno precedente.

Quanto ai provvedimenti, posso assicurare gli onorevoli interroganti che è già quasi compilato il regolamento il quale deve provvedere a questa necessità, non bastando la legge con i suoi criteri generali, e che sarà applicato a breve scadenza.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Celli.

Celli. Ringrazio l'onorevole sotto-segretario di Stato delle informazioni che mi ha voluto dare; però mi sembra che egli sia stato un po' troppo ottimista nel dire che si è fatto tutto e bene. Si è fatto tutto, è verissimo, per quanto si riferisce alla cura di quei 350 disgraziati, ma, quanto alla scoperta delle cause dell'avvelenamento, secondo me si sarebbe potuto procedere meglio.

Infatti nella Commissione d'inchiesta, di cui facevano parte il questore, il comandante e l'ispettore del porto ed il medico provinciale, è avvenuto questo, che nei primissimi giorni in cui essa aveva iniziato il suo lavoro, il medico provinciale chiamato a Roma da altri doveri, si è recato quà e vi si è trattenuto lungo tempo.

Arcoleo, *sotto-segretario di Stato per l'interno*. Se avesse accennato a questa circostanza, avrei risposto.

Celli. Aspettavo che lo dicesse Lei.

Arcoleo, *sotto-segretario di Stato per l'interno*. Risponderò dopo.

Celli. Cосicché la persona che doveva dirigere i lavori della Commissione, la persona più competente per giudicare la causa dell'avvelenamento, sul più bello è venuta a mancare.

Tuttavia prendo atto ben volentieri di quanto ha detto l'onorevole sotto-segretario di Stato, che la causa dell'avvelenamento si è trovata da una parte nella cattiva stagnatura e dall'altra in alcuni cibi avvelenati. Su questo dunque mi pare che non ci sia più questione. Ed allora com'è che ancora quest'avvelenamento rimane, diciamo pure, impunito? E notate che i lamenti per questo fatto doloroso furono generali e le imprecazioni di una severa e pronta giustizia furono dapprima le più unanimi. Ma poi si è arrivati fino al punto da far credere e (quel che è più strano) di stampare che si fosse trattato di una colica simpatica.

Invece il caso fu grave, uno dei più gravi che negli annali della medicina navale siano registrati.

Ma non ostante così triste e recente fatto, quel regolamento così necessario di cui ha parlato il sotto-segretario di Stato, e che doveva andare in vigore sei mesi dopo la sua pubblicazione, cioè il 10 dicembre passato, è ancora ben lungi dall'essere applicato.

M'auguro che non si concedano agli onnipotenti armatori altre proroghe: tanto più poi che, se lo si analizza bene, quel regolamento è sempre più favorevole agli armatori stessi che agli emigranti; perchè, sebbene esso contenga buonissime disposizioni igieniche, manca tuttavia a bordo l'autorità la quale possa e debba metterle in atto.

Qual'è, secondo esso, l'autorità responsabile della salute degli emigranti? Il medico di bordo. Ebbene, questi è la figura più curiosa, diciamo così, che esista, perchè presso il Governo egli è il responsabile della sanità di bordo, viceversa poi è pagato dall'armatore, deve dipendere dal capitano del bastimento, e quindi manca dell'indipendenza, della libertà e della responsabilità del suo servizio importantissimo. Ora, dal momento che questo regolamento si sta rimaneggiando, sarebbe assolutamente necessario far sì che il medico di bordo diventasse un'autorità sanitaria governativa, sia pure facendolo pagare dallo Stato col denaro degli armatori.

Ed oltre alla necessità d'integrare in questo senso il regolamento, v'ha l'altra anche più urgente di vedere un po' che la tanto implorata legge sull'emigrazione una buona volta venga dinanzi alla Camera. Essa finora si palleggia fra Governo e iniziativa parlamentare. Frattanto altre leggi le quali premevano ai capitalisti armatori, ad esempio, i premi di navigazione, hanno in Parlamento subito approdato, mentre questa, ch'è un dovere d'uno Stato civile verso migliaia di miseri proletari, non trova mai il momento buono per essere discussa. Eppure è una vera vergogna pel nostro paese la maniera con la quale si fa la tratta dei bianchi.

Prego dunque, prima di tutto, l'onorevole sotto-segretario di Stato di insistere anche presso il ministro della marina, perchè il nuovo regolamento sia integrato e posto in vigore al più presto.

Infine lo prego che dia anch'egli una buona volta la spinta a quella legge sull'emigrazione, dalla quale ogni uomo di cuore, ogni buon italiano aspetta la fine di quel mondo di parassiti ignominiosi che vivono e ingrassano succhiando il sangue di tanti poveri senza patria.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cottafavi.

Cottafavi. La risposta dell'onorevole sotto-segretario di Stato fu assai breve; ma ha contenuto però questa affermazione, che sollecitamente sarà presentato alla Camera il disegno di legge sull'emigrazione.

È certo che il caso accaduto a bordo dell'*Agordat* ha sollevato le meraviglie, le proteste generali di tutta la stampa e di tutto il pubblico italiano; si trattava di centinaia di emigranti i quali ad un tratto hanno soggiaciuto ad una specie di avvelenamento di cui la scienza medica non ha saputo ancora darci la spiegazione.

Si è parlato, appunto come accennava il collega Celli, di una specie di malattia per simpatia. Il fatto è però che, secondo anche il parere di un illustre scienziato, sembrerebbe che la capacità del naviglio non fosse stata in proporzione della quantità degli emigranti stipatavi; il che lascierebbe supporre che non vi fosse nessuna prescrizione che limitasse il diritto dell'armatore di caricare questa merce umana sui suoi piroscafi. Io credo che il fatto dell'*Agordat*, che tutti deploriamo, abbia prodotto se non altro un be-

nefico effetto, quello di far sorgere nel paese una voce d'indignazione contro questa specie di tratta di bianchi, che impunemente si esercita. Ed io non mancherò in ogni caso, prendendo atto delle promesse del sotto-segretario di Stato, di sollecitare che si presenti una buona volta questa benedetta legge sull'emigrazione. Avverto poi il sotto-segretario di Stato che da moltissimi consoli italiani all'estero si muovono serie proteste perchè generalmente gli emigranti non hanno nessuna conoscenza dell'impiego che potranno trovare nei paesi nei quali si recano. Il console di Dresda ultimamente ha dovuto mandare una circolare in Italia per informare che enormi tasse gravavano sugli operai italiani, per escluderne la concorrenza, e che perciò si impedisse che vi si recassero.

Io vorrei che in tutti gli uffici di imbarco, nei Municipi, nei luoghi dove si rilasciano passaporti, si dessero notizie precise sulle arti e sui mestieri che possono esercitarsi nei diversi paesi di emigrazione; affinché non avvenga quello che è spessissimo avvenuto, che braccianti vadano in luoghi dove non sono ammessi che operai industriali o viceversa. Sovente infatti abbiamo visto tornare indietro dei carichi di 4000 o 5000 operai emigrati, i quali hanno sciupato le ultime loro risorse, non avendo trovato alcuna occupazione nè in patria nè fuori. (*Bravo!*)

Presidente. L'onorevole sotto-segretario dell'interno ha facoltà di parlare.

Arcoleo, sotto-segretario di Stato per l'interno. Debbo dare un semplice schiarimento. Io sapevo benissimo che l'onorevole Celli avrebbe colto questa occasione per esporre le sue idee sul regolamento relativo all'emigrazione. E non avevo risposto che il Governo studia, perchè da questo banco mi dispiace di dire che si studia, quando si tratta invece di provvedere e di rimediare a quello che eventualmente si sia fatto male. Mi valgo però di questa dichiarazione per dire che il regolamento, che trovasi ora presso il ministro della marina per alcune modificazioni necessarie, sarà presto applicato.

In quanto ai risultati ho detto che si faceva tutto quello che si poteva coi mezzi idonei, il che significa, che se alcuni mezzi non sono troppo adatti per scoprire il vero, come è accaduto in questa circostanza, il regolamento deve appunto provvedere. Ma in

quanto alle analisi, alle inchieste, ai provvedimenti, l'onorevole Celli non può mettere in dubbio che si faccia tutto quello che è possibile. E in quanto alle cause dell'assenza del medico provinciale da Genova, se egli ne avesse fatto cenno nell'interrogazione, io avrei potuto rispondere.

In quanto poi al processo che si è iniziato, non posso dir nulla, appunto perchè esso è appena incominciato.

L'onorevole Cottafavi ha accennato a questioni d'indole generale e mi piace affermare che anche ad esse si stia provvedendo, perchè si tiene conto appunto anche delle relazioni dei Consoli che valgono molto ad illustrare l'argomento ed a fornire al Governo i lumi perchè nella legge di emigrazione possano inserirsi quelle disposizioni che valgono meglio a garantire la salute degli emigranti.

Presidente. Viene ora l'interrogazione dell'onorevole Morgari al ministro delle finanze « per sapere se, in adempimento delle promesse fatte alla Camera, si stia elaborando un disegno di legge per le pensioni al personale delle manifatture dei tabacchi e se, in attesa, l'onorevole ministro abbia disposto per una maggiore larghezza nella distribuzione dell'attuale assegno di validità. »

L'onorevole ministro delle finanze ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

Branca, ministro delle finanze. L'onorevole Morgari, che prese parte alla discussione del bilancio del decorso anno, ricorderà benissimo che io non feci nessuna promessa in proposito delle pensioni, delle quali si interessa. Anzi ebbi l'occasione di dimostrare come nessuna promessa si potesse fare, il carico delle pensioni, sempre crescente, essendo il tormento dei presenti e dei futuri ministri delle finanze e del tesoro. Dissi invece che, nei limiti del bilancio, avrei cercato di adottare quei provvedimenti che fossero stati possibili per migliorare gli assegni di validità. Ora fino dal mese di dicembre scorso tali assegni per gli operai a giornata da 4 decimi furono portati a 5 e per i cottimisti da 3 decimi a 4, e questo mio provvedimento è in attuazione dal primo gennaio.

Presidente. L'onorevole Morgari ha facoltà di parlare.

Morgari. Lungi da me l'intendimento di dare una smentita al ministro delle finanze;

però parmi di rammentare che egli dicesse che il progetto di legge per le pensioni agli operai delle manifatture dei tabacchi sarebbe passato alla Commissione dei Diciotto.

Branca, ministro delle finanze. Ho qui il resoconto.

Morgari. Però non insisto su questo; sibbene insisto perchè sia mantenuta la promessa, ripetute volte fatta a quegli operai, di dar loro un po' di pensione per la vecchiaia.

Per persuadere la Camera della necessità di adottare un simile provvedimento, aveva accennato nella mia interrogazione ad un fatto commovente avvenuto nella manifattura di Torino; ma, forse perchè era troppo commovente o perchè, rendendo troppo voluminosa l'interrogazione mia, aggravava soverchiamente le spese di stampa, gli onorevoli colleghi della Presidenza della Camera lo hanno gentilmente cassato.

Si trattava di questo. L'operaio Pietro Voda, di 72 anni, dopo 44 anni di servizio non avendo alcun diritto a pensione, avrebbe dovuto rimanere sul lastrico. Se non che il direttore della manifattura ricorse ad un ripiego molto pietoso e gli disse: si presenti ogni giorno qui e riceverà il suo salario come se prestasse effettivamente servizio. Questo rimedio, se onora chi lo adottava, non giova certamente al bilancio dello Stato e non corrisponde a quelle norme di giustizia che dovrebbero governarci. Perchè tutti i cittadini dello Stato i quali hanno durante la loro vita prestato servizio come produttori sociali hanno ugualmente diritto che la loro vecchiaia sia sicura; e se agli operai della guerra ed a quelli della marina è riconosciuto tale diritto, a maggior ragione esso deve essere concesso agli operai di un'azienda che frutta allo Stato più di 110 o 115 milioni all'anno di utile netto, cioè a dire da 6 a 7 mila lire per ogni operaio all'anno. Molto più questo diritto dev'essere loro concesso dappoichè fu riconosciuto da un voto della Camera del 28 maggio 1888; nonchè dai ministri Magliani e Seismit-Doda e, mi permetta di ripeterglielo, persino dal presente ministro delle finanze.

Ad ogni modo spero non dispiacerà all'onorevole ministro che gli operai e le operaie delle manifatture dei tabacchi, nella forma civile e serena di un congresso, indetto a Torino, abbiano ad esprimere, tra i loro desideri, anche questo.

Branca, *ministro delle finanze*. Chiedo di parlare.

Presidente. Parli pure.

Branca, *ministro delle finanze*. L'onorevole Morgari è bene che sappia che io non prometto mai, se non quello che posso mantenere.

Comincio dall'incidente dell'operaio Voda. Questo operaio continuò, anche senza lavorare, a far atto di presenza nella fabbrica, ed ebbe trentatre giornate di presenza oltre quelle che gli spettavano; quindi l'Amministrazione non poteva comportarsi verso di lui con maggiore larghezza. E questo trattamento era consuetudinario; per modo che m'indussi ad aumentare, come ho detto, gli assegnamenti di valetudinarietà.

Quanto ad una legge sulle pensioni, io non ho bisogno nè di affermare, nè di smentire; ma invito chiunque ne abbia curiosità a leggere il resoconto della tornata del 28 maggio 1897. Ed a conferma di quanto ho già detto, leggo due brani che io avevo citato a memoria,

« Il progetto Magliani, che fu poco fa ricordato, risale a quei tempi che non voglio dire, della finanza allegra, ma ai tempi in cui si credeva che l'Italia avesse trovato molte miniere d'oro; ad esempio, coloro i quali erano nelle confidenze dell'onorevole Magliani assicuravano che, a loro credere, per l'anno di grazia 1900 il bilancio italiano doveva fruttare due miliardi.

« Invece siamo al 1897-98. Il bilancio attivo di poco si eleva sui 1500 milioni; retrocedendo anzi da quello che era nel 1886 (quando l'onorevole Magliani presentò quel tale disegno di legge) perchè molte delle entrate d'allora non erano che partite di giro.

« Infatti, spendendo lo Stato molti milioni in opere diverse, molte di quelle spese rientravano nelle casse dello Stato per altro verso, aumentando le entrate delle tasse di registro, bollo e ricchezza mobile.

« E sanno gli onorevoli Marescalchi e Morgari a quanto era previsto il fabbisogno in quel disegno di legge? Ad un milione, come fondo di sovvenzione per parte dello Stato; e poi sarebbe stato necessario imporre sul salario degli operai una ritenuta del tre per cento, in modo da formare il fondo per le pensioni.

« Ed io domando ai due onorevoli preopponenti: credono essi possibile, ora, stanziare in questo bilancio o in uno prossimo un mi-

lione, per pensioni? Credono essi possibile far sottostare gli operai ad una ritenuta? »

Dispensò la Camera del resto del mio discorso; ma da questi brani essa comprenderà come io fossi allora reciso e tagliente come lo sono ora.

L'avvenire, secondo quello che dicevano gli antichi, sta sulle ginocchia di Giove. Io mi compiaccio degli sforzi generosi dell'onorevole Morgari e, come privato, vorrei vederli attuati; ma, come ministro, tenendo conto delle condizioni presenti del bilancio, sono stato e sono contrario a qualunque progetto di pensione.

Presidente. Così è esaurita la interrogazione dell'onorevole Morgari.

Afan de Rivera, *sotto-segretario di Stato per la guerra*. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Afan de Rivera, *sotto-segretario di Stato per la guerra*. Nella tornata di ieri, il deputato Pansini ha presentato una interrogazione per sapere se, in via eccezionale, i ministri della guerra e della pubblica istruzione possano concedere di rimandare il servizio militare per quei giovani, ora chiamati della leva del 1874, che sono in corso di studi nelle nostre Università e istituti di studi superiori.

Siccome questa interrogazione ha carattere di urgenza, così io chiederei alla Camera licenza di poter rispondere subito.

Presidente. La Camera ha udito la richiesta dell'onorevole sotto-segretario di Stato per la guerra? (*Pausa*).

Nessuno opponendosi, io gli dò facoltà di parlare per rispondere alla interrogazione dell'onorevole Pansini.

Afan de Rivera, *sotto-segretario di Stato per la guerra*. Tutte le volte che è stata chiamata sotto le armi una classe per motivi di ordine pubblico, non si è mai concessa alcuna esenzione alla chiamata, eccetto che alle poche persone che ne hanno diritto ed alle quali è stata concessa anche questa volta: cioè funzionari di pubblica sicurezza, guardie carcerarie e di finanza, impiegati telegrafici, ferroviari e postali.

Questo si fa per ragioni facili ad intendersi: perchè se il ministro della guerra cominciassero ad allargare le esenzioni, si finirebbe a fare differenze di trattamento che sarebbero odiose.

Io comprendo perfettamente le ragioni che muovono l'onorevole Pansini a chiedere che

quegli studenti, ai quali è stata concessa una sessione straordinaria di esami nel mese di marzo, sieno esentati dal venire sotto le armi.

Ma l'onorevole Pansini comprenderà che ci sono molte altre categorie di persone le quali, allora, avrebbero forse più diritto di questi studenti, che hanno già ottenuta una sessione straordinaria di esami, ad essere esonerate dalla chiamata.

Ora se noi ci mettiamo su questa via, comprenderà facilmente l'onorevole Pansini che non si sa dove si possa arrivare.

Però, vista l'eccezionalità del caso, il ministro della guerra è disposto a concedere a tutti coloro i quali proveranno che debbono andare a far questo esame nella sessione straordinaria di marzo, una licenza, sia pure di 15 giorni, per potersi preparare. Spero che, con questo temperamento, l'onorevole Pansini vorrà dichiararsi soddisfatto.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della pubblica istruzione.

Gallo, ministro dell'istruzione pubblica. Avrebbe fatto meglio l'onorevole Pansini a rivolgersi colla sua interrogazione al solo ministro della guerra, perchè io ho poco da rispondergli circa una cosa che non dipende da me. Ma giacchè l'onorevole Pansini mi ha interrogato, io posso dirgli, credo con sua soddisfazione, che appena ebbi il telegramma dal rettore della Università di Napoli mi rivolsi al ministro della guerra il quale mi diede una risposta esauriente, e che io comunicai al rettore medesimo.

Altro non potrei aggiungere, perchè, ripeto, non dipende da me il provvedere.

Presidente. L'onorevole Pansini ha facoltà di parlare.

Pansini. Sono grato all'onorevole ministro della pubblica istruzione delle sue ultime dichiarazioni, perchè esse manifestano il desiderio suo di favorire quello dei rettori delle Università d'Italia; cioè che ai giovani, chiamati sotto le armi anche per alte ragioni di Stato che poi speriamo di conoscere, fosse concesso di rimandare l'epoca in cui debbono prestare il loro servizio.

Io credo che sia il caso di conciliare le alte esigenze militari con le esigenze degli studi.

La dichiarazione del ministro della pubblica istruzione mi ricorda che al reclamo, fatto dai rettori, fu risposto (e non sola-

mente da lui, ma anche dal ministro della guerra) che si cercava il modo come accontentare il desiderio dei giovani.

Ora, intendiamoci. La circolare con la quale il ministro della pubblica istruzione concede una sessione straordinaria di esami, posta in relazione con le odierne dichiarazioni dell'onorevole sotto-segretario di Stato per la guerra, crea una diversità di trattamento che si deve evitare. Infatti, la circolare del ministro dell'istruzione pubblica, rimane lettera morta per quei giovani che, l'anno scorso, non poterono dare gli esami perchè si trovavano nel regio esercito, e che neanche quest'anno, essendo ora richiamati, potranno presentarsi agli esami.

E dico che non possono presentarsi agli esami per una ragione evidente. È ridicolo, per noi, dare a questi giovani la facoltà di presentarsi agli esami nel mese di marzo, quando non diamo loro il modo di prepararsi. Imperocchè i 15 giorni si concedono non per la preparazione, ma per presentarsi agli esami. E come volete che si presentino questi giovani che non si sono potuti preparare? Ora io credo, ripeto, che si debba conciliare la posizione eccezionale di questi giovani con le esigenze del servizio militare, e far sì che quello che pareva possibile dieci giorni fa lo sia anche ora. Io insisto, quindi, nella mia domanda; e spero che l'onorevole ministro della guerra non vorrà mantenere la sua decisione, e permetterà che questi giovani abbiano maniera di presentarsi agli esami e il tempo necessario di prepararsi.

Costa Andrea. Domando di parlare.

Presidente. A proposito di che?

Costa Andrea. Giacchè l'onorevole sotto-segretario di Stato della guerra ha risposto a una interrogazione dell'onorevole Pansini che si riferisce agli studenti richiamati sotto le armi della classe 1874, lo pregherei di rispondere anche alla mia interrogazione, la quale appunto domanda le ragioni per le quali la classe stessa fu richiamata.

Afan de Rivera, sotto-segretario di Stato per la guerra. Io faccio notare all'onorevole Costa che la questione è diversa, e che egli può attendere benissimo che venga la volta della sua interrogazione. Invece, nella interrogazione dell'onorevole Pansini si trattava di alcuni giovani che l'interrogante crede sarebbe stato utile non richiamare sotto le armi.

E poichè è chiaro che l'interrogazione

dell'onorevole Pansini aveva un carattere di urgenza, io mi sono fatto un dovere di rispondervisubito. Invece, la sua interrogazione, onorevole Costa, credo non perda niente ad aspettare: ed Ella avrà, a suo tempo, tutte le soddisfazioni che deve avere.

Costa Andrea. Domando di parlare.

Presidente. La sua interrogazione non avendo avuto svolgimento, Ella, onorevole Costa, non ha diritto di parlare.

Costa Andrea. Sta bene; la mia interrogazione dovrà attendere la sua volta. Soltanto faccio osservare che essendo di carattere generale, comprendeva anche la domanda che formò oggetto di quella dell'onorevole Pansini.

D'altronde, lo sappiamo bene perchè avete chiamato la classe del 1874: per i tumulti a cui dà luogo il rincaro del pane, perchè non credete di essere abbastanza forti nonostante le truppe, di cui disponete...

Presidente. Onorevole Costa, la prego...

Costa Andrea. Ma a suo tempo ce ne riparleremo.

Presidente. Viene ora l'interrogazione dell'onorevole Menafoglio al presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, « per conoscere quali ragioni o quali influenze possano averlo indotto a decretare prima ed a revocare poi il trasloco di alcuni Regi prefetti, menomando così il prestigio del Governo e di tali prefetti. »

L'onorevole sotto-segretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

Arcoleo, sotto-segretario di Stato per l'interno. Credo che questa interrogazione sia esaurita perchè il movimento dei prefetti, che si era già iniziato, si è attuato, e mi pare strano che si faccia un'interrogazione motivandola così: per quali ragioni e per quali influenze il Governo abbia creduto di prendere un dato provvedimento.

Sono atti di Governo di cui si risponde quando il provvedimento è preso, ma non si dichiara nulla quando il provvedimento è ancora da prendersi o ci sono delle ragioni per ritardarlo.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Menafoglio.

Menafoglio. Dirò poche parole, perchè la mia interrogazione ha perduto assai della sua importanza, dato che ne avesse, sia pel tempo trascorso da quando la presentai, sia perchè atti recenti del Governo, pei quali

gli dò lode, hanno riparato ad alcuni degli inconvenienti da me lamentati.

Dirò i fatti principali che diedero origine alla mia interrogazione, tralasciando, per brevità, di citarne altri.

Nell'ottobre scorso il prefetto di Modena era traslocato improvvisamente a Foggia, ed il Governo nominava il suo successore; ma pochi giorni dopo si seppe che il prefetto restava a Modena. Perchè?

Contemporaneamente il prefetto di Verona, che vi stava da parecchi anni facendovisi ben volere, era traslocato a Livorno; e poichè non desiderava quella residenza, il Governo si contentò di porlo a disposizione.

A Verona si mandò il prefetto di Catania; ma non arrivò a destinazione (*Si ride*), perchè, durante il viaggio, si vide cambiata residenza.

Quali le ragioni di tali mutamenti?

Se è doveroso ammettere che tali traslochi di prefetti furono motivati da considerazioni ben ponderate d'interesse pubblico, bisogna necessariamente ammettere che la revoca di tali traslochi fosse motivata da considerazioni di natura del tutto diversa. E poichè il buon pubblico non sa immaginare quali impellenti ragioni possano essere sopraggiunte per indurre il Governo a disvolere oggi quello che aveva voluto ieri, ha creduto e crederà che, nella destinazione di quei tali prefetti, abbiano influito perturbatrici ingerenze partigiane; e così si va sempre più generalizzando l'opinione che i prefetti non sono mandati nelle Provincie per amministrare con imparzialità e giustizia, ma piuttosto per farvi gli interessi elettorali di chi sta al potere.

Se da questo sia rialzato il prestigio dei prefetti e del Governo, lascio alla Camera il considerare!

Nè ad accrescere questo prestigio, può certamente avere giovato l'essere stato mandato a reggere la tranquilla prefettura di Firenze un generale a riposo (d'altronde degnissima persona) lasciando credere che fra i tanti prefetti in carica, a disposizione, in aspettativa non vi fosse chi avesse la capacità di stare a capo di quella bella Provincia.

Se fra i prefetti ve n'è alcuno che non sia all'altezza della sua importante missione, ebbene, il ministro abbia il coraggio di porlo a riposo: ma tratti gli altri coi riguardi do-

vuti al loro grado; non li danneggi nella loro carriera; nè li offenda nel loro amor proprio, dando ad estranei le più ambite prefetture. Soprattutto poi li difenda dalle audaci presioni di qualsiasi camarilla partigiana, onorevole Arcoleo.

Prima di finire, mi permetta di richiamare la di Lei attenzione circa quanto fu detto due anni sono in quest'Aula quando si discusse la legge dei prefetti. Rilegga, la prego, la relazione Torraca: e faccia sì che di tale legge non vadano perduti gli sperati benefici, e che solo risultato di essa debba essere un maggiore aggravio per le finanze dello Stato.

Arcoleo, *sotto-segretario di Stato per l'interno*. L'onorevole Menafoglio stesso ha riconosciuto che in gran parte la sua interrogazione era esaurita, e perciò La ringrazio, specialmente per quest'ultima parte del suo discorso in cui mi ha richiamato allo studio di alcuni precedenti parlamentari rispetto al modo di regolare l'ufficio dei prefetti, le loro nomine e le loro responsabilità. E su questo, stia sicuro l'onorevole Menafoglio, che i suoi desideri saranno soddisfatti. In quanto poi alle ragioni che possono determinare il movimento dei prefetti, egli stesso sa che il vero modo di garantire il prestigio, così della Camera come del Governo, è che ognuno resti al suo posto nella cerchia sua: piena azione al Governo e piena responsabilità di essa azione dinanzi alla Camera. Che se poi, volta per volta, magari ad ogni nomina di prefetto, l'onorevole Menafoglio mi farà una interrogazione su fatti concreti, il Governo sarà ben lieto di rispondergli. Per il resto l'onorevole Menafoglio deve invocare tutti i suoi colleghi e far loro stabilir questo per fermo: che quando avvenga una qualche comunicazione, sia pure su giornali, sul movimento dei prefetti, non si possa più retrocedere perchè altrimenti si possono o si potrebbero davvero sospettare delle ragioni di second'ordine. Detto questo, io credo che l'onorevole Menafoglio vorrà ritenersi soddisfatto.

Come io sarò soddisfatto della sua aspirazione, cioè che possa tutto questo personale di prefetti adempire bene sempre alla propria missione, e coadiuvare così nella sua azione il Governo.

In tal modo potrà essere meglio sviluppata la responsabilità del Governo dinanzi alla Camera.

Presidente. Vengono ora due interrogazioni dell'onorevole Pozzo.

È presente l'onorevole Pozzo?

(Non è presente).

Non essendo presente le sue interrogazioni si intendono ritirate.

Seguito della discussione del disegno di legge: Provvedimenti per le guarentigie e per il risanamento della circolazione bancaria.

Presidente. Essendo trascorsi i 40 minuti regolamentari, proseguiremo oltre nell'ordine del giorno, il quale reca il seguito della discussione del disegno di legge: Provvedimenti per le guarentigie e per il risanamento della circolazione bancaria.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Alessio.

Alessio. Nel prendere a parlare su questo così grave argomento io ho bisogno di tutta la benevolenza della Camera.

Estremamente difficile e complessa è la materia. Una legge provvisoria anteriore delibando, per quanto in via preliminare, alcuni concetti fondamentali, ha compromesso il voto dell'Assemblea ed ha collocato in una posizione malagevole i possibili oppositori.

D'altronde le idee, a cui rimango fedele, per antica tradizione di studi, sono diverse così da quelle dell'autorevole parlamentare, che ha proposto questo disegno di legge, come da quelle dei suoi valenti oppositori.

Forse vi ha in esse qualche cosa di nuovo, di strano, che urta troppo i criterî accreditati in alcuni circoli, e non è atto a richiamare l'attenzione su chi le espone. Ma io sento che mancherei a me stesso se non le formulassi, se non portassi qui il frutto di un apprezzamento da lungo tempo maturo.

D'una sola cosa prego l'onorevole ministro del tesoro. Egli che mi conosce da molti anni vorrà credere che nelle mie obiezioni non c'è nemmeno lontanamente il carattere di una polemica personale, che anzitutto nulla vi è che sia il riflesso di chiesuole politiche locali. No; lo stesso sentimento ideale che lo ha indotto a portare qui i suoi studi sul problema più grave e più ardente della finanza italiana contemporanea agita e ispira me pure: che se più giovane è il sacerdote, non è meno pura, non è meno viva la fiamma che lo ispira.

Gravissime sono le condizioni della circolazione nazionale. Esulata ormai tutta la moneta metallica, l'economia nazionale è come una economia isolata, un mercato chiuso; le correnti monetarie internazionali non fanno che sfiorarla allontanandosene; noi sentiamo tutti i danni, tutte le oscillazioni, tutte le crisi del mercato del danaro, ma i vantaggi, le altalene benevole, gli alti prezzi correnti, che sono frutto di larghe offerte d'oro ad altri popoli più fortunati, non esistono per noi.

Frattanto chi porta i suoi studi sui fenomeni della vita economica italiana in questi ultimi cinque anni, assiste ad un fenomeno davvero sconcertante. La produzione italiana, in questi ultimi tempi, ha fatto un lavoro erculeo e gigantesco; nuove produzioni sono sorte e le antiche hanno preso novella vita, novello avviamento. Ma sta contro esse la cappa di piombo della circolazione cartacea, che atterra, toglie ogni nostra iniziativa, pone in condizioni più difficili la azienda italiana di fronte a quella straniera e condanna il produttore e dietro lui il consumatore a un sopraprezzo sulle merci, che oscilla dal 4 al 5 per cento. Nè i pericoli per il futuro sono minori, giacchè l'esistenza di una circolazione cartacea, forzosa di fatto se non di diritto, la quale, in base alla legge 30 giugno 1891, rimane a debito dello Stato il giorno in cui gli Istituti d'emissione non potessero pagarla, mette di fronte alla finanza una nuova forma di debito latente che può esso stesso produrre nuovi debiti.

È poi straordinaria l'importanza di questo argomento per il riordinamento del debito pubblico. L'onere più grave della finanza italiana è rappresentato da 7 ad 800 milioni d'interessi. E la conversione del debito pubblico al 3 o 3 e mezzo per cento è il fine a cui deve mirare ogni buon finanziere. Ma fino a che vi sarà questa differenza di 4 o 5 punti sul prezzo dell'oro fra il mercato interno e quello all'estero, non sarà possibile la conversione, o non sarà certo possibile a buoni patti.

Che se anche le condizioni del prezzo del danaro sul mercato internazionale fossero così favorevoli da vendere alla pari il nostro titolo, le condizioni della circolazione cartacea e le condizioni dell'aggio toglierebbero sempre alla nostra carta il credito ed il prestigio, che è necessario per effettuare così difficile operazione.

Ora, per poter giudicare del presente disegno di legge, è anzitutto necessario di mettere chiaro dinanzi alla mente lo scopo, che si vuole raggiungere. Esso vuole ottenere il risanamento della circolazione.

Non è già che, con questo disegno di legge, si voglia ottenere la convertibilità dei biglietti e far cessare il corso legale: s'intende di avviare quei provvedimenti, i quali rendano possibile, in un tempo più o meno lontano, di giungere a tale felice risultato. Quindi il vero problema non è la smobilizzazione delle attività incagliate degli Istituti bancari, ma è quello del risanamento della circolazione.

La smobilizzazione dell'attività bancaria è una questione secondaria, tutt'al più è uno dei mezzi al fine, ma non è il fine per sé stesso. Anzi se si studia il disegno di legge in tutti i suoi elementi e se lo si mette di fronte all'esposizione finanziaria fatta dal ministro del tesoro nel 1° dicembre 1897, è evidente come, secondo il suo concetto, il difficile problema del risanamento della circolazione si debba effettuare con questo programma:

1° conservazione del sistema bancario vigente;

2° smobilizzazione delle parti immobilizzate e conseguente sperata diminuzione della circolazione bancaria;

3° diminuzione dei biglietti di Stato, dedicandovi gli avanzi del tesoro in una proporzione di circa trenta milioni all'anno.

Ora io dimostrerò, o almeno mirerò a dimostrare, che, secondo questo progetto e gli altri provvedimenti, che gli sono coordinati, la circolazione non si risana, il contingente eccessivo viene mantenuto, si perpetuano le cause da cui dipende il suo profondo inquinamento, e l'ordinamento del credito e del commercio italiano rimane abbandonato ad Istituti in gran parte oberati, ai quali soltanto viene in favore la presente convenzione senza che l'economia nazionale ne risenta alcun guadagno.

Ma prima di tutto una premessa d'ordine giuridico.

La presente legge ha carattere contrattuale. Essa impegna lo Stato di fronte ad altri dati obblighi. Ricordiamoci adunque che quando approviamo questo progetto e condanniamo l'ordinamento bancario al sistema vigente, nè possiamo modificarlo senza quelle

condizioni che ci vorrà imporre l'altro contraente.

Questo concetto è stato egregiamente afferrato dal diligente direttore della Banca d'Italia, il quale, nel suo rapporto agli azionisti del 17 marzo 1897, a pagina 135 ha detto:

« Le disposizioni della nuova Convenzione del 1894 hanno come quella carattere contrattuale e consacrano diritti e privilegi l'uso dei quali non può essere in nessun caso contestato alla Banca finchè essa adempie agli obblighi assunti. »

Questa osservazione ha particolare importanza perchè smentisce un'osservazione fatta nella discussione del dicembre 1896 dagli onorevoli Pantano e Colajanni, quando affermavano, che con questo progetto noi ci avvicinavamo alla Banca di Stato o al sistema bancario nord-americano.

No, o signori, con il progetto proposto non arriviamo nè all'una, nè all'altra soluzione. Con questo sistema non facciamo che confermare quello inaugurato in Italia dalla legge del 1893.

Ora, a mio modo di vedere, nei riguardi del problema della circolazione, l'errore fondamentale della legge proposta sta appunto nel ritenere che la legge dell'agosto 1893 abbia basi razionali, nel credere non necessario d'investigare le cause da cui dipende il vero inquinamento della circolazione, nel ritenere che, quando si sia arrivati ad eseguire la legge del 1893, il problema del risanamento della circolazione sia risoluto.

Esaminiamo, ora, anzitutto, la quantità della circolazione. E qui io concedo tutto al Governo. Voglio ammettere che, in materia di finanza, si possa ragionare di provvedimenti, che avranno sviluppo fra otto o dieci anni; voglio consentire che gl'Istituti possano ridurre la loro circolazione di 18,300,000 lire all'anno; voglio persino ammettere che nel 1905, la Banca d'Italia possa arrivare ad una circolazione di 630 milioni e i Banchi di Napoli e di Sicilia, nel 1907, ad una circolazione di 190 e 44 milioni, in totale di 864. Ma alla circolazione di 864 milioni conviene aggiungere 90 milioni di biglietti anticipati al Tesoro e 445 milioni di biglietti di Stato. Nè si opponga, che alla estinzione dei 445 milioni di biglietti di Stato si può arrivare con gli avanzi annui dei bilanci futuri, perchè la storia della finanza italiana c'in-

segna che ciò non può verificarsi. Non vi è riuscito il Magliani, il quale non ha saputo ridurre i suoi 340 milioni di biglietti di Stato nè potrà riuscirvi il Luzzatti, nè i suoi successori, perchè stanno sopra di essi due influenze inesorabili. L'una, la tendenza dei popoli vecchi, dei popoli europei di veder sempre crescere il saggio delle spese in una proporzione molto maggiore del saggio delle entrate. L'altra, il fatto, che, date le tendenze *inflazioniste* della opinione pubblica in Italia, è difficile, per non dire impossibile, che il popolo si adatti a dedicare per dieci anni gli avanzi dei suoi bilanci all'estinzione dei biglietti di Stato.

Quindi, in totale, 1,399 milioni; in cifra tonda 1,400. Ora questa circolazione rimane sempre un contingente eccessivo: quando saremo arrivati faticosamente a tal limite non avremo fatto un passo, non avremo ottenuto che torni in casa uno scudo d'argento; ci troveremo nel 1907 nelle stesse condizioni difficili in cui ci troviamo oggidi. E lo dimostro brevemente. La circolazione metallica e cartacea esistente nel 1866 in Italia saliva a 1,400 milioni: nel 1881 al tempo dell'abolizione del corso forzoso la circolazione saliva a 1,644 milioni.

Il Magliani calcolò un fabbisogno di 2,200 milioni a cui intendeva provvedere con 520 milioni di depositi metallici, con 600 milioni di prestito metallico, con 340 milioni di biglietti di Stato e con 660 milioni di circolazione propria bancaria. Il Magliani, però, fu smentito dai fatti, perchè la somma di 2,200 milioni riuscì eccessiva ai bisogni dell'economia italiana, nè si trovarono i depositi privati in quei 313 milioni, che si erano calcolati. Quindi, al 30 giugno 1885 la circolazione bancaria invece di 660 milioni era già di 925 milioni; ed emigrata la moneta metallica e risorto l'aggio, tutti allora compresero, che l'Italia, pure con un fondo di circolazione di 1550 milioni provvedeva più che sufficientemente ai suoi bisogni. Il che, del resto, risulta anche oggidi, dacchè un fondo di circolazione di 1558 milioni noi provvediamo a tutti i nostri bisogni, nè esiste un solo marengo sul mercato. Del resto se anche con qualche economia nei biglietti di Stato si potesse ottenere un fondo di circolazione complessiva di 1400 o anche di 1350 milioni non credo che ciò basterebbe per ripristinare la circolazione monetaria.

Perchè la società tende ora ad utilizzare nel modo più economico i depositi metallici e la moneta di cui dispone, e se la quantità della circolazione diminuisce se ne accresce invece la rapidità.

Questo nel caso, che si arrivi a ridurre la circolazione complessiva all'importo calcolato di 1400 milioni. Ma credo che per altre ragioni non si arriverà mai a raggiungere il limite minimo di 864 milioni di circolazione bancaria. Sta anzitutto, che il sindacato che si esercita sugli Istituti di emissione è molto deficiente. Così, per esempio, il regolamento 20 dicembre 1893 e quello 10 dicembre 1894 sulla vigilanza degli Istituti medesimi hanno un articolo 16 che suona così: « Oltre le attribuzioni conferite all'ufficio di ispezione dai precedenti articoli, gli spetteranno quelle che saranno particolarmente indicate nel regolamento da emanarsi in applicazione delle disposizioni contenute nell'articolo 9 della legge 10 agosto 1893 per la fabbricazione e custodia dei biglietti di banca, per la loro sistemazione quando sieno logori e danneggiati, per il loro annullamento e abbruciamento e (si noti bene) per disciplinare il movimento dei biglietti di scorta. »

Ora questo regolamento non è stato in tale ultima parte mai promulgato. È poi una illusione il credere, che la circolazione per conto dello Stato possa rimanere nei limiti assegnati dei 90 o 95 milioni, perchè quando vengono i giorni difficili ed i pericoli, allora la prima cosa che si fa è quella di ricorrere alle Banche. E noi abbiamo visto, che nell'ultima crisi finanziaria, l'onorevole Sonnino portò la circolazione bancaria per conto dello Stato a 135 milioni, rese più lungo il periodo in cui doveva essere fatta la smobilizzazione delle partite incagliate, e tolse alcuni freni, sia in riguardo dei depositi fruttiferi, sia in riguardo della tassa straordinaria di circolazione.

Ma vi è un altro punto, esso pure assai grave.

Secondo il presente disegno di legge, il prodotto delle smobilizzazioni non va in diminuzione della circolazione; la tassa di circolazione è diminuita in relazione alla diminuzione delle partite immobilizzate, ma non è diminuita in relazione ad una circolazione scemata in proporzione alle partite immobilizzate. La circolazione resta, non solo,

ma quando sieno mantenuti i limiti della riserva, il prodotto delle smobilizzazioni può autorizzare una nuova circolazione da parte della Banca d'Italia.

Ora dal punto di vista della economia nazionale, è evidente, che dobbiamo impensierirci non tanto delle differenze che passano tra la circolazione coperta e la circolazione scoperta, ma dobbiamo impensierirci del coefficiente effettivo della circolazione di per sé esuberante. Poichè la Banca d'Italia ha facoltà di valersi della smobilizzazione per la propria circolazione, quando questa sia coperta da metallo, essa viene, in tal maniera, a neutralizzare le disposizioni che sono state date per la diminuzione della circolazione. E mi spiego.

La Banca d'Italia, come ha detto lo stesso direttore, nel suo rapporto agli azionisti, se avrà danaro, non lo aggiungerà alle altre garanzie stabilite dalla legge per la circolazione non coperta, ma emetterà altrettanti biglietti di Banca. Non farà, in una parola, come fa la Banca di Francia, di solito aumentando il danaro metallico a garanzia della circolazione legale, ma invece estenderà la circolazione bancaria in proporzione del prodotto delle smobilizzazioni. È precisamente quel che dice il direttore della Banca d'Italia.

Ed è da avvertire (*legge*) che, mentre la Banca è andata diminuendo, per un verso, la sua circolazione, come prescrive la legge del 1893, acquisterà per un altro verso, disponibilità maggiori, in conseguenza della liquidazione delle operazioni non consentite dalla legge e della facoltà di emettere biglietti interamente coperti da riserva metallica.

Ora una tale condizione di cose darà modo alla Banca d'Italia di poter favorire un portafoglio di comodo, un portafoglio fittizio in relazione alle condizioni complessive in cui si troverà il contingente della circolazione.

Ma questo è un punto troppo delicato, perchè io non vi insista più particolarmente.

Secondo la convenzione presente e secondo la legge del 1893 la circolazione minima deve essere di 630 milioni, di cui 300 garantiti da massa metallica, *più quella eventuale aggiunta alla circolazione rappresentata da denaro metallico*, e 330 garantiti dal portafoglio e dalle altre attività, *più quella parte della circolazione che corrisponde ad altrettante emissioni per anticipazioni fatte allo Stato.*

Ora in un paese dove la circolazione legale è cartacea, non bisogna credere che basti stabilire un rapporto tra la quantità della emissione e la riserva per determinare una tale corrispondenza tra il movimento dei biglietti e le masse metalliche da ricondurre il cambio in moneta sonante.

In un paese a circolazione cartacea la Banca tiene sempre nelle sue casse l'oro e l'argento, mentre nel paese correrà sempre il biglietto.

Se avverranno le smobilizzazioni e se ne ricaverà del denaro, la Banca se ne gioverà per emettere nuovi biglietti i quali si aggrungeranno al contingente, ormai eccessivo, che esiste in paese.

I biglietti, è vero, ritorneranno alla Banca, ma soltanto in quel modo lentissimo con cui vi ritornano normalmente in relazione agli affari che si fanno in Italia, in relazione, cioè, a quelle viziose abitudini di credito, di cui mi occuperò ora.

Per la qual cosa quando si verificherà una crisi, il Governo non potrà imporre alla Banca d'Italia di mettere in circolazione il suo oro, ma dovrà permettere che restino in circolazione o i biglietti che dovrebbero essere ritirati in base alla convenzione, o una parte dei biglietti che rappresentano il nuovo portafoglio incagliato creato nel frattempo. Quindi il limite dei 630 milioni non si toccherà mai.

A questo punto credo che l'ingegno così brillante e così profondamente educato negli studi economici del ministro del tesoro, abbia voluto applicare al nostro paese ordinamenti, i quali, buoni in altre parti di Europa, non possono trovar favore presso noi in quanto non rispondono a quelle cause reali, da cui dipende il vero inquinamento della circolazione. È da questa parte, che bisogna studiare il fenomeno, vedere, cioè, quali sono le vere cause che determinano un tale inquinamento.

È un grande errore il ritenere, che l'inquinamento della circolazione dipenda dalla crisi edilizia, dalle operazioni del Mobiliare e della Banca Generale o dalle altre cause, che sono spesso citate, nei riguardi della storia degli Istituti di emissione. Le ragioni sono più profonde. Non fu l'abuso della emissione a determinare l'abuso del credito, fu l'abuso del credito che determinò l'abuso della emissione.

L'abuso della emissione non ha fatto che

favorire successivamente l'abuso del credito. Mi spiego.

L'Italia, per l'indole della sua produzione, per la lentezza delle sue operazioni, per la abitudine degli abitanti, non è adatta ad un sistema di circolazione irrefrenata, come quella stabilita dalla legge dell'agosto 1893, ad un sistema di circolazione conforme al progetto presente, che mantiene il portafoglio, come garanzia della circolazione medesima.

Per cinque sestii il paese è agricolo, esso non può liquidare i suoi affari a quella breve scadenza a cui si è avvezzi negli affari cambiali; esso può liquidare solo al termine di un anno o di un anno e mezzo, laonde le cambiali di comodo, le cambiali scoperte, le rinnovazioni in Italia sono all'ordine del giorno, così nella classe dei professionisti, come in quella degli agricoltori.

Prendete in mano i preziosi rapporti dell'inchiesta del 1894 e vedrete che la Banca d'Italia ha le sue immobilizzazioni e le sue sofferenze principali non soltanto in Roma, ma a Potenza, a Messina, a Cosenza; il Banco di Napoli, del pari, a Catanzaro, a Potenza, dove il portafoglio è costituito da cambiali di comodo, a Cosenza, a Reggio di Calabria, i cui effetti sono di indole agricola; per il Banco di Sicilia, del pari, è notevole la estensione delle sofferenze e la lentezza straordinaria dei recuperi.

Anche in uno studio recente allegato alla quarta memoria dalla direzione del tesoro presentata alla Commissione di vigilanza si osserva l'importanza del fenomeno della rinnovazione cambiaria e si ammette che un istituto di emissione possa rinnovare continuamente le proprie cambiali. Ora l'abuso del credito che è divenuto abitudine nostra, è la causa principale dell'abuso dell'emissione. Difatti se studiamo l'ordinamento del credito in Italia possiamo paragonarlo a una vasta piramide alla cui cima stanno gli istituti di emissione e alla base stanno una infinità di banche popolari e di altri istituti di credito, che, mossi (lo vediamo nella pratica della vita) dalla necessità della concorrenza, pur di fare gli affari, prestano danari a chiunque ne domanda; tra gli uni e gli altri stanno, poi, gli istituti di credito ordinario.

Ora ecco come segue il fenomeno, specie nei paesi agricoli e nelle Provincie meno fortunate.

Le banche minori di fronte alla ressa delle

rinnovazioni hanno duopo di un capitale supplementare, che viene loro fornito dagli Istituti di credito ordinario. Questi, alla loro volta, non possono rigirare il proprio capitale, se non si rivolgono agli Istituti di emissione. Ma l'Istituto di emissione non può, a sua volta, fare affari a sei mesi od a termine più lungo, ma ha bisogno di giovare di un capitale eccedente, che è, appunto, dato dalla circolazione eccessiva che si forma così per effetto del processo dell'ordinamento del credito. La legge presente che al pari di quella del 1893 riconosce il portafoglio come garanzia della emissione non vede che è lo stesso abuso del credito che genera, che figlia la circolazione eccessiva. E questa è provocata, appunto, dall'indole e dalle abitudini di un popolo non ancora educato alle leggi e ai rigori del cambio commerciale.

Chi volesse, poi, considerare più minutamente la questione del funzionamento del credito nelle varie parti della penisola, verrebbe a conclusioni ancora più sconfortanti. Dove, invero, predominano le industrie commerciali, ivi si formano gli affari bancari più reali e più sinceri dove, invece, predominano le industrie agricole, ivi è maggiore il bisogno di rinnovazioni.

Ho voluto confrontare le operazioni di sconto fatte nelle diverse parti della penisola dagli Istituti d'emissione con quelle fatte dagli Istituti minori; e ho trovato, che nei principali centri d'affari le operazioni di sconto degli Istituti d'emissione sono inferiori alle operazioni di sconto degli Istituti di credito minori.

Così, per esempio, al 31 dicembre 1896, vi sono a Genova 12,800,000 lire di sconti, fatti dagli Istituti di emissione, di fronte a 15,437,927 di sconti fatti dagli Istituti minori. A Milano vi sono 47 milioni di sconti fatti dagli Istituti minori contro 40 milioni di sconti fatti dagli Istituti di emissione.

Lo stesso si verifica in altri centri, come a Torino e a Venezia.

Ciò si comprende fino ad un certo punto perchè è naturale, che il numero delle operazioni degli Istituti minori sia maggiore del numero delle operazioni degli Istituti di emissione, anche perchè gli Istituti di emissione, normalmente, fanno le loro operazioni a tre o quattro mesi, mentre gli Istituti minori le possono fare per un termine più lungo. Ma

quello che non si comprende è, che nelle Provincie del mezzogiorno dove, si consentirà, il movimento della produzione è meno vivace, meno attivo che nelle Provincie del settentrione, sia molto maggiore la quantità di operazioni di credito che fanno gli Istituti di emissione, in confronto delle operazioni che fanno le Banche minori.

Ora se si riflette, che, nel settentrione di Italia, le industrie commerciali hanno meno bisogno degli Istituti d'emissione e gli Istituti di credito ordinari fanno una vivissima concorrenza alla Banca d'Italia ed al Banco di Napoli, è da temere che gli Istituti d'emissione, combattuti nelle Provincie settentrionali da Istituti più giovani, più robusti, privi di immobilizzazioni, possano dedicarsi più specialmente alle operazioni di sconto nelle Provincie meridionali, dove predominano le industrie agricole, ed il bisogno delle rinnovazioni necessariamente si impone. Quindi, anche per questa ragione, le immobilizzazioni, anzichè decrescere, dovranno aumentarsi.

Ma v'è un altro aspetto gravissimo della questione, che deve essere esaminato a fondo. L'ordinamento del credito di un gran popolo è materia estremamente delicata. Esso ha duopo di essere affidato ad Istituti potenti economicamente, il cui meccanismo di azione sia semplice, rigoroso, la cui autorità sia incensurabile così all'interno come all'estero. Ora qual'è la condizione finanziaria dei nostri Istituti d'emissione? Comincerò dalla Banca d'Italia.

Un fatto gravissimo si offre all'osservazione, quello della diminuzione degli sconti. La somma totale degli sconti che, nel 1893, saliva a 2 miliardi e 670 milioni, scende nel 1897, a 1 miliardo e 169 milioni, e quindi con una differenza in meno di 1 miliardo e 500 milioni circa.

Più esattamente, il portafoglio della Banca d'Italia, che al 31 gennaio 1894 era di 478 milioni, al 30 settembre 1897 arriva a 190 milioni, quindi con una diminuzione di circa 290 milioni.

Ora una tale diminuzione non si spiega soltanto con la cifra di portafoglio incagliato (230 milioni) passato alle partite immobilizzate; ci sono 60 milioni che rappresentano una vera diminuzione degli sconti, una vera diminuzione di affari fatta in questo frattempo dalla Banca d'Italia. Ed è naturale,

perchè, mentre la Banca d'Italia vede diminuire la sua clientela per l'alto saggio dello sconto, altri Istituti bancari fiorenti, benchè di minore importanza, come la Banca lombarda di Milano, il Credito industriale di Torino ed una Banca importantissima di Genova di cui non ricordo il nome, aumentano la loro clientela, perchè offrono un saggio minore dello sconto. E si comprende agevolmente: la Banca d'Italia, trovandosi in più dirette relazioni con l'estero, deve difendere la sua riserva metallica, perchè, come dissi, noi risentiamo tutti i danni delle crisi monetarie internazionali, senza risentirne alcun vantaggio. Senza dire che il peso delle immobilizzazioni ancora per lunghi anni obbligherà la Banca d'Italia a tenere ancora alto lo sconto, più alto di quello degli altri Istituti assai più floridi.

In secondo luogo la nostra Banca ha effettivamente un capitale eccessivo in confronto a quello degli altri Istituti di emissione stranieri, eccessivo pure di fronte a quello, per esempio, della Banca di Francia, che ha 182 milioni di lire della Banca austro-ungarica, che ha 90 milioni di fiorini, e della stessa Banca germanica, che ha 120 milioni di marchi. Ora questo capitale determina una quota assoluta più rilevante di utili che va certamente a carico di coloro che alla Banca debbono ricorrere pagando sconti più alti.

Premesse queste osservazioni di massima dall'esame dei fatti risulta, che la Banca d'Italia si trova in condizioni finanziarie di reale sbilancio. Infatti dalla situazione del 30 settembre 1897 noi possiamo rilevare che sono reali e veritiere le partite indicate come fondo di cassa, anticipazioni, portafoglio, titoli, crediti, servizi per conto dello Stato, spese del corrente esercizio, persino gli immobili ad uso uffici. Ma è diverso il caso quando noi esaminiamo le partite immobilizzate, le sofferenze dell'esercizio in corso, il conto corrente con la Banca Romana in liquidazione.

Prendendo la categoria delle partite immobilizzate ho incontrato difficoltà veramente straordinarie.

L'inchiesta del 1894 porge dei dati preziosi, ma nessuna luce gettano le relazioni ministeriali e nemmeno le relazioni parlamentari; perfino lo stesso ultimo rapporto sull'andamento del credito presentato dal ministro alla vigilia di questa discussione non

porge alcun dato serio sul valore reale delle partite immobilizzate.

Vi è uno studio straordinario per dimostrare il trasporto di una partita da una categoria all'altra; ma non c'è nessun dato che possa indicare allo studioso il valore serio, reale delle singole partite. Però credo di essere arrivato a risultati alquanto sicuri. La categoria delle partite immobilizzate comprende (com'è noto) i seguenti elementi: il portafoglio, le anticipazioni, gli impieghi diretti, i titoli, i crediti ipotecari, gli immobili e le sofferenze.

Ora sull'insieme di 303 milioni di partite immobilizzate il portafoglio figura per 46 milioni: al tempo dell'inchiesta erano 234 milioni, oggi sono 48. La differenza di 188 milioni si spiega, perchè, giusta la relazione, 146 milioni sono stati trasportati ad altre partite, e soltanto 42 milioni sono stati pagati. Ma si noti bene, di questi 42 milioni 25 ne sono stati incassati dal 21 febbraio 1894 al 31 dicembre 1894, e soltanto 15 milioni e mezzo dal 31 dicembre 1894 all'ottobre 1897. Ciò significa che ormai il buono e il meglio è stato incassato, ed i 46 milioni, che avanzano, valgono pochissimo; perciò apprezzarli al 50 per cento è un apprezzamento assai lusinghiero.

Le anticipazioni e i titoli possono accettarsi al loro valore integrale.

Altre osservazioni devono, invece, essere fatte sulla categoria degli impieghi diretti. Questi in 106 milioni sono costituiti da 19 milioni di anticipazioni, da 54 milioni di portafoglio, da 4 milioni di sofferenze, e da 28 milioni trasportati dalle partite varie.

Ora questi trasporti vogliono dire, che tale categoria è quella nella quale andarono a collocarsi tutte le transazioni dipendenti dagli affari della Banca d'Italia con le sue varie sfortunate imprese, quali quella con la Banca Tiberina, col Credito mobiliare e con la Banca generale; in una parola in essa furono collocate quelle partite, le quali non avevano un controvalore, nè in immobili, nè in crediti ipotecari, ma avrebbero dovuto pagarsi con lunghi ammortamenti.

Ora una parte lodevole di questi impieghi diretti è assolutamente perduta, fra i quali quelli verso la Banca agricola Sarda, verso le ditte in liquidazione delle crisi di Torino, Bari, Porto Maurizio, verso la Società marmifera di Carrara, verso la Banca Tibe-

rina, la Banca generale ed il Credito mobiliare per la parte non garantita da fondi o da altri contro-valori. Per quanto non abbia che dati presuntivi, pure da un esame coscienzioso fatto, credo che la categoria degli impieghi diretti non possa essere apprezzata più del 50 per cento. Quanto alle sofferenze, esse sono indicate nella cifra di 14,342,000 lire.

Ora io affermo, che se dopo due anni di studi non si può portare questa partita nè in portafoglio, nè in impieghi diretti, nè in crediti ipotecari, nè in immobili, ciò vuol dire che essa deve considerarsi come interamente perduta. E si noti che la partita sofferenze va ad aumentare; mentre alla data del 30 aprile era di 12 milioni, nel 30 settembre del 1896 verrebbe ad essere di lire 14,342,000.

Restano gli immobili non destinati ad uso ufficio e i crediti.

Si tratta in gran parte d'immobili venuti in pagamento di debiti, e non è da credere che essi possano essere accettati al loro valore di costo, perchè se realmente essi avessero avuto un valore reale sarebbero stati venduti dal debitore; il fatto che essi sono stati dati in pagamento per l'importo del credito prova che il loro valore di bilancio è notevolmente superiore al loro valore reale. Inoltre doveva essere stata di questa opinione la stessa Commissione, allorquando, nella prima relazione, calcolando l'importo di garanzia che gli immobili dovevano dare per le obbligazioni da emettersi, li calcolava soltanto alla metà del loro valore.

Ora tanto i crediti ipotecari, quanto gl'immobili possono essere calcolati appena al valore del 70 per cento della cifra indicata.

Quindi, riassumendo, le partite immobilizzate indicate in 303,933,000 lire si riducono appena a 203 milioni e 139,000 lire e quindi con una perdita di 100 milioni e 794 mila lire.

Anche le sofferenze dell'esercizio in corso non credo sia bene ritenere ad un valore maggiore del 50 per cento, come avviene sempre in tutte le sofferenze.

E vengo al conto corrente con la Banca Romana. La cifra dell'attività indicata in 100 milioni e 960,000 lire è reale, è veritiera?

Nemmeno per sogno: la situazione della Banca Romana in liquidazione al 30 settembre 1897 ha dato le seguenti cifre: Cassa

321,000, portafoglio 2,316,000, anticipazioni 1,216,000, immobili e titoli 25,223,000, conti correnti 684,000, sofferenze 72,893,000, debitori diversi 24,299,000.

Ora qual'è il valore dell'attività della Banca Romana?

Lo dice lo stesso rapporto che il ministro del tesoro ha presentato giorni fa, sull'andamento degli Istituti d'emissione, dove si legge: « che contro taluni debitori è decaduta l'azione giudiziaria, per altri si smarrirono gli atti presso i procuratori, che da gran numero di debitori poco o nulla è da sperare, di guisa che, per quanto sia azzardata qualsiasi previsione, a giudicare da quanto si è fatto ed ottenuto fino ad ora non sembra che il risultato finale abbia ad essere soddisfacente. »

Ora se in base a tal rapporto, a quanto sappiamo tutti, a quanto ci dicono le informazioni private, noi calcoliamo le sofferenze ed i debitori diversi, che sono in una cifra così importante, alla stregua del 10 per cento, non facciamo un apprezzamento disforme dal vero. In tal caso tutte le attività disponibili della Banca Romana arrivano appena a 39 milioni e 478 mila lire, accettando al loro valore integrale ogni altra attività.

Contro questi 39 milioni e 478 mila lire della Banca Romana in liquidazione stanno 105 milioni di passività, fra cui vi è il famoso conto corrente della Banca d'Italia di 100 milioni e 760 mila lire.

Sicchè vi è appena da sperare sul 37 per cento del credito. Perciò i 100,960,000 lire della Banca d'Italia importano appena 37 milioni e 355 mila lire.

Ora in seguito a questo esame così minuzioso e noioso, se vogliamo, delle singole partite, qual'è il giudizio complessivo, che si può fare sulla situazione finanziaria della Banca d'Italia?

Se noi prendiamo in mano la situazione del 30 settembre 1897, la quale è quella che ci serve di guida, noi troviamo che, dalle attività esposte, non calcolando i depositi in 1 miliardo 403 milioni 842 mila lire, deve essere detratto il credito verso gli azionisti a saldo azioni in 60 milioni; devono essere detratte le perdite dalle partite immobilizzate che, secondo quanto abbiamo detto, si calcolano in lire 100,794,000, le perdite sulle sofferenze dell'esercizio in corso che calcolo in 839,000 lire, nonchè le perdite sul conto colla Banca Romana, già calcolate in 63,605,000 lire. Sono

in tutto 225,238,000 lire che devono essere detratte dalle attività.

Quindi le attività residuano a 1178 milioni 604 mila lire.

Ora se da questa attività di 1178 milioni 604 mila lire si toglie la differenza fra il credito e il debito del tesoro, che importa 37,317,000 e deve essere pagato prima di tutte, l'attività risulta di 1141 milioni 287 mila lire. Ora contro questi 1141 milioni 287 mila lire di attività stanno le passività per 1,403 milioni 813 mila lire. Ma da questa passività bisogna detrarre il capitale sociale, il fondo di riserva e tutti gli accantonamenti in 338 milioni. Quindi le passività si riducono a 1,065,267,000 contro 1141 milioni di attività. Il che vuol dire che il capitale sociale, il fondo di riserva, e il fondo degli utili accantonati non esistono nelle cifre indicate in bilancio, ma esistono appena in una cifra complessiva di 76 milioni. Ma questo capitale, dal punto di vista bancario, ha una potenzialità affatto secondaria, perchè questo capitale di 76 milioni l'abbiamo ottenuto solo ammettendo una quantità di partite le quali si realizzano in un tempo lunghissimo e non sono quindi disponibili. Perciò a questa somma di settantasei milioni, a cui, nella migliore delle ipotesi, ascende il capitale della Banca d'Italia, manca quella elasticità che deve esser propria del capitale di un Istituto bancario, manca l'attitudine ad una funzione effettiva. Nè i provvedimenti proposti possono mutare questo stato di cose. In questa parte io aderisco alle obiezioni fatte con tanta finezza l'altro giorno dall'onorevole Sonnino. Soltanto, a mio modo di vedere, l'onorevole Sonnino ha il torto di non riconoscere, che le concessioni che si fanno alla Banca d'Italia non sono già la conseguenza di più benevoli disposizioni del ministro del tesoro verso questo Istituto, bensì sono una conseguenza dello stato di crisi e di insanabile malattia in cui lo stesso Istituto si trova; sono l'effetto della necessità in cui si trova il tesoro di venire in soccorso di un Istituto profondamente ammalato. E in questa parte mi sia permesso di dire che l'onorevole Sonnino e l'onorevole Luzzatti divisi in questo quarto d'ora soltanto da quelle ragioni dell'infausta politica di gruppo che predominano nella Camera, sono perfettamente d'accordo nella questione di principio.

Perchè e l'uno e l'altro hanno una straor-

dinaria predilezione per questo falso miraggio della Banca unica in un paese dove le differenze economiche sono così profonde; perchè l'uno e l'altro credono che l'unità politica possa far sorgere e formare una unità economica artificiosa; perchè l'uno e l'altro pensano che un paese giovane e che ha bisogno di ricostituire le proprie forze possa essere guidato nel processo della sua circolazione da un Istituto irrimediabilmente ammalato, qual'è la Banca d'Italia.

Che del resto questa condizione disastrosa della Banca d'Italia sia chiara e palese, basta leggere i dati che, nei riguardi dei prezzi delle azioni e dei dividendi assicurati agli azionisti, risultano dai bollettini del Ministero del Tesoro. Infatti il dividendo del 1895 oscillò intorno al 2.14 per cento, nel 1896 fu del 2.42, e nel 1897 del 2.57.

Le azioni erano a 990 nel 1894; a 773 il 31 dicembre 1894; a 766 il 31 dicembre 1895; a 729 il 31 dicembre 1896; a 695 il 30 aprile 1897.

Oggi le azioni sono aumentate; ma ciò non vuol dire che le condizioni costituzionali della Banca d'Italia siano mutate perchè essa ha potuto trasportare da una categoria all'altra qualche milione di partite, non vuol dire che essa possa essere messa alla testa del credito del Paese. Questo aumento del prezzo delle azioni, è conseguenza di due cause: la prima, il fatto che tutti i valori alla fine dell'anno in un paese agricolo vanno ad aumentare: l'altra, la serie dei privilegi e dei benefici che il progetto garantisce alla Banca d'Italia.

Provatevi a sospendere soltanto la deliberazione di questo progetto e voi vedrete quale sarà il prezzo delle azioni della Banca d'Italia!

Poche osservazioni aggiungerò sul Banco di Napoli e su quello di Sicilia.

Rispetto al Banco di Napoli l'osservatore rileva la straordinaria lentezza con cui procede il lavoro della smobilizzazione. Alla chiusura dell'inchiesta del 1894 c'erano 167 milioni. Furono ridotti al 31 dicembre 1894 a 160 milioni, al 31 dicembre 1895 a 152 milioni, al 30 settembre 1897 a 136 milioni.

Quindi in tre anni una riduzione di 30 milioni; nemmeno il 6 per cento all'anno. E ciò è naturale, perchè, stando ai dati dell'inchiesta, voi vedete che le partite sono per la massima parte immobilizzazioni con corrispondenti falliti, con ditte in liquidazione, ef-

fetti in sofferenza delle succursali, deficienze di cassa e crediti dichiarati irrealizzabili. Anche queste partite, credo che si possano appena appena valutare al 50 per cento.

Del resto in quanto al Banco di Napoli, mi fo lecito di aggiungere una sola osservazione per quanto concerne l'azienda del credito fondiario. A mio modo di vedere fu poco prudente il ministro del tesoro consentendo la garanzia dello Stato alle nuove cartelle, quando si pensa che su 137,227,000 lire di vecchie cartelle vi erano al 30 settembre 1897 ben lire 26,692,000 di semestralità arretrate!

Riguardo al Banco di Sicilia osservo, che al 20 febbraio 1894 le partite immobilizzate erano 19,333,000 lire, ridotte al 30 settembre 1897 soltanto a 13,791,000 lire. Anche sulla lentezza di questi recuperi la relazione della Commissione d'inchiesta del 1894, che è l'unico documento serio che si possa consultare, dà le più sconsolanti indicazioni.

E vengo alla conclusione. Io sono fermamente convinto, che i tre Istituti sono in gran parte oberati, il loro capitale è in massima parte consumato e manca in essi quel vigore, che è necessario per un popolo giovane, per un popolo che lavora e non chiede altro che lavorare in pace.

Sono convinto che il sistema inaugurato dalla legge 10 agosto 1893 e consacrato dal presente progetto tende a mantenere un ordinamento del credito interamente vizioso e corrotto e adatto a generare sempre nuovi abusi e sempre nuove emissioni.

Sono convinto che la legge presente potrà aiutare la Banca d'Italia nell'affrettare le sue smobilizzazioni, ma non gioverà a risanare la circolazione. Questa continuerà a pesare per lunghi anni sul commerciante italiano, finchè non si abbandonerà questo malaugurato sistema, continuato da tutti i ministri del tesoro, che consiste nel tenere in vita Istituti in dissoluzione, Istituti cadaveri.

Ma mi si dirà: è facile il criticare, ma non lo è altrettanto il trovare una soluzione migliore, e quindi provate a risolvere il difficile problema del risanamento della circolazione.

Questa osservazione è giustissima, perchè da questi banchi non basta far la critica, ma conviene portare anche il contributo dei propri studi, delle proprie osservazioni e dei propri desiderii. Ora, io non voglio affermare

niente di assoluto; non voglio aver l'aria di dare dei consigli io, appena venuto in questa Assemblea, così autorevole, in e intorno a un problema tanto grave e difficile.

Ma mi si consenta di dire, che a mio modo di vedere, vi è una soluzione sola possibile. Essa richiede molta energia, molto coraggio in chi voglia affrontarne le difficoltà; però è una via che vale a provvedere al risanamento della circolazione.

Certo, la soluzione è radicale; ma per quanto radicale, è razionale.

D'altra parte, credo che non vi sia problema nella vita politica italiana, nè amministrativo, nè finanziario, nè sociale, che possa essere risoluto, senza ricorrere a rimedi radicali. Sembra un visionario chi lo dice; ma la Camera abbia la bontà di udire, almeno, il pensiero di un visionario.

Sono necessarie due premesse. Quando si studiano argomenti così difficili (e l'illustre Ministro del tesoro lo sa), non bisogna credere, che essi si possano risolvere in breve tempo, con una o due leggi; bisogna, invece, studiarli in tutte le loro difficoltà, e coordinare i diversi provvedimenti gli uni con gli altri.

Bisogna fare come ha fatto, per esempio, l'Austria, che ha impiegato 10 anni a regolare la sua circolazione, ed ancora ha da finire a regolarla. Bisogna fare come ha fatto la Russia, che ha impiegato 15 anni e l'opera di tre Ministri per giungere, in questi ultimi tempi, ad una soluzione provvidenziale.

Di una seconda premessa ho bisogno. Secondo il mio concetto, il Tesoro nazionale di uno Stato moderno non è un semplice meccanismo fiscale, ma è un grande Istituto con scopi elevati di ordine sociale ed economico. Il Tesoro non ha soltanto da regolare il meccanico incasso e pagamento delle partite che si trasmettono dal passato al presente e dal presente all'avvenire; esso ha da coordinare tutti i suoi uffici alla redenzione del debito pubblico, esso deve esercitare una azione continua in questo senso; deve perciò occuparsi soprattutto della estinzione o della riduzione di quei debiti latenti, che preparano il debito pubblico dell'avvenire.

Perciò se esso viene ad accingersi a qualche funzione in questo senso, non bisogna giudicarne l'opera dalla gravità del compito, che esso in un dato momento può assumersi, ma bisogna giudicarla in relazione alla impor-

tanza dei risultati, che esso deve conseguire in un lungo periodo.

Ora qual'è questa soluzione? Forse una correzione od un perfezionamento del sistema presente nel senso, che vengano accresciuti gli incassi degli Istituti di emissione e le Banche possano lavorare con maggiore disponibilità? Questi aumenti negli incassi metallici potrebbero venire o dalle Banche stesse, o dal Tesoro, o dal commercio. Ma essi non possono venire dalle Banche, dacchè in quest'ultima convenzione hanno fatti tutti gli sforzi possibili e ad ormai tutte le loro attività sono state impegnate. Non possono venire dal Tesoro, perchè il Tesoro italiano non è nella condizione della Banca di Russia che può far calcolo su una grande fornitura di oro in relazione ad una estesa produzione metallifera interna e ad una larga esportazione dei prodotti agricoli. Non possono venire nemmeno dal commercio, perchè le Banche avrebbero bisogno d'una *estensione* dei loro depositi metallici. Ora, dato il contingente eccessivo della circolazione cartacea, il commercio deve fare assegnamento, non sulla quantità della circolazione, ma sulla rapidità di essa. Il commercio, dato che aumentassero le riserve metalliche del paese, non sarà indotto a portare i propri depositi presso gli Istituti di emissione aumentandone in qualche modo la disponibilità, senza ottenerne nessun frutto, ma sarà invece più propenso a trovare, come suole, la via più economica e a fondare un nuovo sistema di credito, fors'anco sul sistema dei depositi e dei pagamenti per compensazione.

Ecco dunque che sotto tutti questi aspetti il perfezionamento del sistema presente non è in alcun modo possibile.

Si potrebbe pensare ad un nuovo Istituto bancario, ad una grande Banca unica. Ma in questo caso il Tesoro dovrebbe scontare tutte le perdite degli Istituti attuali; e d'altra parte, secondo il mio concetto, con la Banca unica si manterrebbero intatte quelle cause di inquinamento della circolazione, provocate dall'abuso del credito, di cui ho parlato.

Si potrebbe pensare alla Banca di Stato. Ma questa, nelle condizioni della civiltà, del commercio e del credito, è estremamente pericolosa, e non potrebbe essere consigliata da economisti, che profondamente conoscano le condizioni del paese. Non parlo poi dell'Istituto di smobilizzazione, perchè un Isti-

tuto di smobilizzazione dovrebbe mettere a carico del Tesoro le perdite, quando esso fosse un Istituto di smobilizzazione di speculazione come deve essere.

Secondo il mio concetto, conviene studiare una combinazione, che adatti ad un Tesoro nazionale vigoroso e robusto un sistema di Banche adatto alle diverse condizioni economiche del Paese; e così costituito da non permettere gli abusi, che sono conseguenza del sistema di circolazione attuale. Dovrebbero quindi sparire gli organismi vecchi e cancerosi, che esistono oggi, ed in luogo di essi dovrebbero sorgere degli Istituti sani, nuovi, adatti alle condizioni economiche, così diverse del Paese. In questa liquidazione degli Istituti vecchi vi è la possibilità del risanamento della circolazione, perchè, mentre si liquidano gli Istituti vecchi, la circolazione si risana. Questo è il mio concetto fondamentale, che io svolgo nelle seguenti quattro proposte, che io vi domando di voler giudicare nel loro complesso, non divise una dall'altra.

Primo punto. Conviene liquidare come Istituti di emissione gli Istituti di emissione esistenti.

Certamente per riguardo del Banco di Napoli e di Sicilia non vi sono difficoltà di indole strettamente finanziaria, perchè questi Istituti sono dello Stato; tuttavia, per rispetto alle loro tradizioni, per l'importanza ch'essi hanno nelle singole provincie, potrebbero essere mantenuti come Istituti di credito fondiario, non mai però come Istituti di credito commerciale.

La difficoltà può diventar seria nei riguardi della Banca d'Italia. Specialmente considerando che le è stato accresciuto il prestigio morale affidandole il servizio del tesoro e permettendole coll'ultima legge e confermandole con questa una proroga del proprio privilegio.

Ma, data la rielezione di questo progetto, fermo il fatto che gli azionisti della Banca d'Italia conseguono a stento il 3 per cento del loro capitale, e non arriveranno a conseguire il 5 per cento che dopo un lungo periodo di anni, io credo, che non sarebbe difficile di concordare onestamente con gli azionisti della Banca, una somma a compenso della loro liquidazione.

Secondo punto. Il tesoro nazionale assume a suo credito e debito tutte le attività e

passività degli Istituti di emissione. Secondo questo calcolo, prendendo a base la situazione del 30 settembre 1897, le attività sarebbero rappresentate dai fondi metallici dei tre Istituti in 550,984,000 lire; dal portafoglio e anticipazioni attuali in 318 milioni; da titoli e dai crediti in 170 milioni; dalle partite immobilizzate già svalutate secondogli apprezzamenti, di cui ho parlato; dalle partite varie e dagli immobili ad uso uffici in 451 milioni, in totale quindi da attività per lire 1,491,021,000.

Contro queste attività stanno le passività, e cioè la circolazione per 1,095,623,000 lire, i debiti a vista e a scadenza in 327,680,000, le partite varie per 53,466,000 e quindi in totale passività per 1,476,769,000.

Se alle attività aggiungiamo i fondi metallici a disposizione del tesoro per circa 25 milioni, e alle passività aggiungiamo biglietti di Stato in 445 milioni, il totale delle attività, di cui il tesoro potrà disporre per il problema della circolazione, sarà di un miliardo e 516 milioni e il totale delle passività a suo carico di un miliardo e 921 milioni. Anzi le attività metalliche potrebbero aumentarsi di parte dei fondi che ora sono in via e all'estero e fors'anco di parte di quelli messi a garanzia della cassa depositi.

Terzo punto. Di mano in mano che i debitori degli Istituti di emissione vengono a pagare al Tesoro o alle Banche minori da esso delegate gli importi delle loro cambiali, dei loro impegni, il Tesoro ritira i biglietti bancari o di Stato e li distrugge. Questo procedimento dovrebbe essere fatto con quelle remore e con quelle proroghe, che si usa di concedere ai debitori anche con pagamenti rateali, ma ciò che importa si è, che il Tesoro nazionale non spenda i biglietti ricevuti per pagamento dei debiti dei debitori degli Istituti e li distrugga!

Luzzatti, ministro del tesoro. Il Tesoro dunque liquiderebbe tutto?

Alessio. Scusi, mi lasci finire il mio concetto.

Forse in questa ultima parte non mi sono spiegato bene. Sono i debitori degli Istituti, che pagano il loro debito al Tesoro e il Tesoro dovrebbe distruggere i biglietti bancari o di Stato corrispondenti a questi debiti che si estinguono.

Quarto punto. Convieni provvedere ai nuovi Istituti. Ora lo Stato dovrebbe conce-

dere la facoltà di emissione ad ogni Istituto, che avesse un capitale anche di 100,000 lire, sempre che a garanzia dei biglietti ricevuti dal Tesoro, l'Istituto depositasse altrettante cartelle di debito pubblico, e ciò in relazione al loro valore di Borsa. In una parola il sistema nord-americano, che ha dato in quel paese buonissimi frutti in relazione a condizioni economiche estremamente diverse. Soltanto questo sistema americano dovrebbe essere applicato tenendo conto degli ultimi perfezionamenti che s'intende introdurre e sono stati proposti dai vari *comptrollers of the currency*, come pure delle ultime riforme escogitate di recente per un sistema pressoché analogo nel Canada.

Ora, riassumo le mie proposte dal punto di vista del risanamento della circolazione.

Ho detto, che il Tesoro avrebbe a sua disposizione un miliardo e 516 milioni di attività, costituito da tutte le attività attuali degli Istituti, ed avrebbe contro di sé un miliardo e 921 milioni di passività. Di queste passività i debiti a vista ed a scadenza e le partite varie sommano a 331 milioni.

Il tesoro dovrebbe provvedere anzitutto al pagamento di questi 331 milioni di passività, e vi potrebbe provvedere destinandovi i crediti ed i titoli che ammontano a 170 milioni. Per la differenza potrebbe supplire con certificati d'oro e d'argento, corrispondenti alla parte di fondo metallico necessaria a colmare tale differenza e tolta dalla complessiva somma di 575 milioni di fondi metallici.

Di questa maniera la passività, a cui dovrebbe provvedere il Tesoro, sarebbe soltanto la circolazione che ammonterebbe a 1 miliardo e 540 milioni. Contro di essa vi sarebbe una attività di 1 miliardo e 134 milioni, rappresentata per 365 milioni da fondi metallici e per 769 milioni dal portafoglio, dalle anticipazioni e dalle partite immobilizzate e varie già svalutate.

La somma complessiva della circolazione a debito del Tesoro, che rimarrebbe in 1 miliardo e 540 milioni, potrebbe quindi concepirsi divisa in tre parti. Una parte sarebbe rappresentata da 365 milioni di fondi metallici e potrebbe essere ritirata dal Tesoro ogni qualvolta esso volesse servirsi dei suoi fondi metallici o, meglio, di certificati d'oro e di argento per altrettanta somma.

Una seconda parte sarebbe rappresentata da

769 milioni, che andrebbe mano mano lentamente distruggendosi col pagamento delle cambiali, delle anticipazioni e delle partite già svalutate, e ciò senza alcun sacrificio pel Tesoro.

La terza parte sarebbe rappresentata da 405 milioni, che potrebbero rimanere impunemente in circolazione come gli attuali biglietti di Stato o i *greenbacks* del tesoro americano.

Alla fine della circolazione quale sarebbe la situazione? Avremmo 405 milioni di biglietti di Stato, che rappresenterebbero la circolazione residua, la differenza cioè fra le attività e le passività attuali; inoltre avremmo 364 milioni di fondi metallici o di loro rappresentativi, e finalmente avremmo la circolazione dei nuovi Istituti garantita da oro e da cartelle di debito pubblico a valore di borsa.

Ora non è da ritenere, che questa ultima circolazione degli istituti bancari possa arrivare a pareggiare gli importi dei 769 milioni della preesistente circolazione che andarono distrutti. Appunto perchè il sistema bancario nord-americano è estremamente severo, questa forma di emissione sarebbe alquanto scarsa e non potrebbe salire che con qualche lentezza anche a pareggiare l'importo del portafoglio attuale, che è di 318 milioni. Ora alla deficienza di tale circolazione provvederebbe la circolazione metallica, che affluirebbe ai mercati nazionali. E vi affluirebbe certamente perchè, ridotta la carta-moneta, questa parreggerebbe il valore dell'oro, il prezzo delle merci all'interno ribasserebbe, mentre sarebbe così stimolata dall'estero la importazione della moneta metallica. I nostri commercianti poi, anzichè essere costretti a comprar l'oro per i loro pagamenti, potrebbero farli egualmente o in oro od in carta, senza subire le attuali differenze in perdita, gli stranieri non avrebbero interesse a comprar carta con l'oro, i nostri connazionali sarebbero eccitati a preferire i pagamenti in oro. Perciò la circolazione metallica non sarebbe più un mito, un mistero, come è attualmente e rimarrà approvando il disegno attuale.

Ma quali sarebbero inoltre le conseguenze di un tal sistema nei riguardi del tesoro? Ecco l'ultima ricerca che io mi sono proposto di fare.

Naturalmente, quando si considera la economia di uno Stato non bisogna prescindere

da quella delle nazioni; e l'opera illuminata di un ministro del tesoro (l'onorevole Luzzatti lo sa meglio di me) in un paese a finanza avariata non è già quella di trovare il meccanico equilibrio fra le entrate e le spese, ma quella di procurare, che diminuiscano i pesi, che lo Stato aggrava sull'economia del paese.

Ora qual'è la condizione, che il regime della carta-moneta attuale fa sull'economia della Nazione? Anzitutto noi abbiamo una passività sul patrimonio dell'economia nazionale rappresentata dalla circolazione, e cioè: 1600 milioni. In secondo luogo con l'aggio dal 4 al 5 per cento l'economia dello Stato deve provvedere ai pagamenti all'estero e relative commissioni, con un sacrificio annuo da 4 a 5 milioni. In terzo luogo conviene calcolare le perdite dei nostri concittadini per la persistenza dell'aggio nelle liquidazioni coll'estero.

Se noi calcoliamo che l'importo delle importazioni dall'estero è di 1,280,000, al 5 per cento questo sacrificio rappresenta 64 milioni all'anno. Ma noi questi 64 milioni non dobbiamo calcolarli tutti a carico dei commercianti italiani; perchè trattandosi di un paese agricolo, vi sono quattro mesi dell'anno nei quali si può sperare - se i raccolti non fanno difetto - su un corso del cambio favorevole. Quindi possiamo calcolare questa somma soltanto per 43 milioni.

Così, tenuto conto dei sacrifici del Tesoro, nelle attuali condizioni economiche c'è un danno annuo per l'economia e la finanza nazionale di circa 50 milioni. Ora supponendo che, liquidando la Banca d'Italia, le si desse un capitale di 120 milioni, il che rappresenterebbe una passività annua di 5 milioni, mi domando, se, di fronte al peso che aggrava l'economia nazionale di 50 milioni all'anno, non tornerebbe conto di liquidare la Banca d'Italia, di pagare a quella un capitale da convenirsi, facendo così un sacrificio assai minore relativamente a quanto l'economia nazionale subisce per effetto dell'aggio.

Ma mi si potrebbe dire: voi avete calcolato le attività che si liquidano negli istituti di emissione in 769 milioni; voi avete svalutato, è vero, le partite varie e le smobilizzazioni, secondo i vostri criteri; ma questa vostra svalutazione è troppo alta, il Tesoro non ricaverà questi 769 milioni, ma una somma notevolmente inferiore. Ed allora non

sarà più a carico del Tesoro una circolazione residua di 400 milioni, ma una superiore, per esempio, di 500 milioni.

Ed io rispondo, può anche essere: ma questo risultato potrà condurre tutt'al più ad aumentare quell'importo della circolazione residua, che ho calcolato in 400 milioni, e che potrebbe salire a 500. Il problema però si limiterà sempre a ridurre quest'importo. Non si tratterà più di ritirare o di sopprimere una circolazione cartacea di 1,500,000,000; si tratterà soltanto di ridurre la circolazione di Stato da 400 a 200 milioni o da 500 a 300. In ogni caso la soluzione del problema dipenderà dal Tesoro perchè la circolazione fondamentale del paese sarà rappresentata per 365 milioni da certificati di oro e d'argento garantiti da fondi metallici posseduti dal tesoro, da una certa quantità di biglietti di Stato, dalla circolazione delle nuove Banche completamente garantita da titoli di rendita al valore di borsa e finalmente dalla circolazione metallica, che affluirà ad un mercato più sano e più robusto.

Signori, io vi domando scusa e mi riasumo. Col sistema da me vagheggiato i fondi metallici attuali, anzichè essere frazionati fra i quattro istituti, la Banca d'Italia, il Banco di Napoli, il Banco di Sicilia ed il Tesoro, sarebbero concentrati in un solo Istituto per un importo di circa 600 milioni. Cesserebbero istituti intimamente malati da tradizioni e da abitudini, che nessuna vigilanza, nessuna autorità di ministro potrà togliere.

Il nuovo sistema bancario non avrà il carattere accentratore dell'attuale, così favorevole alla speculazione, così facile a consentire alle debolezze del tesoro, così adatto preparatore di nuove forme di debito pubblico. Ma sorgeranno nuovi istituti dove più reali e più sinceri sono gli affari, dove si ha bisogno veramente di credito, non di proroghe viziose, non di imprudenti soccorsi alle dissipazioni personali. E sull'economia nazionale non peserà ancora per lungo tempo questa condizione così corrotta della circolazione, che rende impossibili le nuove attività oneste e vigorose.

Signori, io ho finito; domando scusa della lunga noia che vi ho dato.

Voci. No! no!

Alessio. Mio solo pensiero, si fu quello di contribuire colla mia piccola opera a dare

alla nostra grande patria quella tempra pura e incorrotta a cui essa ha diritto, per le grandi prove di energia e d'operosità, che ha dato in questi ultimi anni.

È tempo che l'Italia legale si preoccupi delle condizioni, dei bisogni, delle intime energie dell'Italia reale. È tempo che abitudini politiche ormai decrepite, istituti economici arretrati, forme corrotte e corruttrici spariscono, ed in loro luogo sorgano e vi si sostituiscano i nuovi e vigorosi atteggiamenti del popolo più sobrio ed operoso che vanti la civiltà europea contemporanea. (*Bravo! Bene! — Parecchi deputati vanno a congratularsi con l'oratore.*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Wollemborg.

Wollemborg. Onorevoli colleghi! Ho combattuto l'insieme di questi provvedimenti alla loro prima presentazione alla Camera nel dicembre 1896. Una parte di essi fu, come ognuno sa, provvisoriamente approvata. Una altra parte rimase sospesa per espresso voto del Parlamento.

Ora convien riconoscere da un lato nell'approvazione provvisoria il viatico dell'approvazione definitiva; e dall'altro, la irrevocabilità di quelle disposizioni, che pel fatto stesso della loro applicazione provvisoria sono divenute irretrattabili, come quelle che riguardano la sistemazione del credito fondiario del Banco di Napoli colla assunzione della garanzia delle cartelle da parte dello Stato e colla riduzione degli interessi ai portatori delle cartelle medesime. È certo che non si eviterebbe una perturbazione economica grave, e si farebbe cosa politicamente non opportuna, rifiutando di rendere definitive le disposizioni di questa specie. Ed a questo, io non mi opporrei. Non che l'opinione, che io ebbi l'onore di esprimere dinanzi a voi, sia mutata.

Il ministro del tesoro, è vero, si è compiaciuto più volte, e anche nell'ultima sua esposizione finanziaria, nell'affermazione che « i fatti hanno confermato i lieti presagi sull'applicazione provvisoria. »

Ma quali fatti?

Già ieri l'onorevole Casalini ha dato una analisi accurata di parecchi di essi, ferdandosi specialmente sulla liquidazione del conto corrente del credito fondiario della Banca d'Italia.

Io mi limiterò a riassumere in rapidi tocchi gl'indici principali della situazione presente, per trarne argomento e modo a raffigurarne i lineamenti avvenire, quale per l'applicazione completa di questi provvedimenti, od almeno per la prossima loro applicazione, si andrà verosimilmente determinando.

Vediamoli brevemente.

I depositi presso gl'istituti sono cresciuti. È vero, ma la stessa relazione del ministro ne dà la spiegazione purtroppo non lieta, dove avverte che « il danaro abbonda, ma gl'impieghi buoni e sicuri difettano ». È il fenomeno sul quale altra volta ebbi ad intrattenere la Camera, indicandone una causa nell'esuberanza della moneta inesportabile; causa che, dopo e per l'applicazione già fatta di questi provvedimenti, non è diminuita, ma è divenuta più forte.

La quantità della circolazione bancaria è invero rimasta pressochè eguale da un anno all'altro (dal 30 novembre 1896 al 30 novembre 1897: 1074 milioni), mentre è cresciuta di 44 milioni la mole della circolazione di Stato.

Invece il portafoglio è diminuito dal 30 novembre 1896 al 30 novembre 1897 di circa 40 milioni; dal 31 dicembre 1896 al 20 dicembre 1897, ultima situazione conosciuta, di 65 milioni. Il che prova che gl'istituti, ora come prima, si svolgono in condizioni non corrispondenti ai bisogni delle industrie e dei commerci, e non corrispondenti al loro stesso interesse; sia per l'elevato saggio dello sconto, sia per l'allargamento dell'impiego in titoli di Stato, che è il fine vero di tutta l'opera del ministro, ma riesce a diminuire e restringere le disponibilità reali per le industrie e i commerci.

Le smobilizzazioni, negli 11 mesi del 1897, al netto delle svalutazioni di un'importanza meramente nominale e contabile, si riducono a soli 10 milioni e 700,000 lire per la Banca d'Italia, a meno di 14 milioni per tutti e tre gl'Istituti; vale a dire ad una somma corrispondente, per la Banca d'Italia, a poco oltre il terzo della quota proporzionale obbligatoria secondo la legge del 1895, e a circa un quinto di questa quota per il Banco di Napoli.

La riserva metallica effettiva, la massa di oro e di argento, come già osservava ieri l'altro l'onorevole Sonnino, è diminuita nelle

casce degli Istituti dal 31 dicembre 1896 al 20 dicembre 1897, di 6 milioni e 400,000 lire per la Banca d'Italia e di 44 milioni per il Banco di Napoli.

La prelazione stabilita dopo e per effetto di questi provvedimenti, a favore dei portatori dei biglietti, non ha che un'importanza eventuale; data la mancanza del baratto e il corso semicoattivo dei biglietti, l'aspettativa dell'intervento finale dello Stato costituisce ora, come prima, la garanzia ultima per i portatori.

Il pregio del biglietto infatti non è cresciuto. La vera garanzia del biglietto sono gli affari buoni e prontamente realizzabili.

Ora essa sarà costituita in proporzioni considerevoli da titoli di Stato e crediti verso lo Stato. A questa stregua la circolazione della Banca di Spagna dovrebbe valere come la più garantita del mondo; poichè quella Banca a 1070 milioni circa di circolazione può contrapporre più di 1700 milioni tra fondo metallico, cambiali e titoli di Stato e crediti verso lo Stato.

Il pregio del biglietto non è cresciuto. Il cambio da 104.72 al 31 dicembre 1896 era salito a 104.85 al 31 dicembre 1897, e successivamente è cresciuto ancora, e oscilla ora sul 105.

Eppure le condizioni generali del mondo non sono diminuite ma sono progredite e migliorate.

I fondi di Stato sono tutti saliti nel 1897 a corsi elevati; l'abbondanza di capitali persiste, grande e crescente; lo *stock* aureo delle principali banche d'Europa è aumentato nell'ultimo anno di circa 800 milioni.

E quanto alle condizioni particolari nostre: nell'ordine politico, si sono alquanto disacerbati i rapporti con la Francia, si è chiusa la questione di Tunisi, si è definita la vertenza africana colla conclusione della pace e la riduzione dei confini; nell'ordine finanziario ed economico, si è chiusa l'emissione del prestito d'Africa (e spero che non si vorrà riapirla) con un risparmio di 26 milioni sul primo preventivo votato dal Parlamento; il rimpatrio degli spezzati è pressochè compiuto; la quantità dei cambi che il Tesoro automaticamente raccoglie nelle sue casce supera il fabbisogno per i pagamenti all'estero, sicchè il bilancio ne trae un utile non irrilevante; il consolidato è salito dal 31 dicembre 1896 al 31 dicembre 1897 di 2,95

in paese e di 2,90 all'estero; la bilancia commerciale (mentre l'insieme del movimento commerciale va crescendo e nei primi undici mesi del 1897 ha toccato i 2088 milioni con un aumento di 94 milioni sul corrispondente periodo del 1896) si volge sempre più favorevole a noi.

Le statistiche doganali segnano, infatti, per gli 11 mesi del 1897 un miglioramento sugli 11 mesi del 1896 del 37 per cento, ed ormai si può considerare raggiunto (per questo ultimo periodo almeno) l'equilibrio; mentre il nostro bilancio economico verso l'estero è da ritenere che si saldi oramai con una differenza attiva per noi di circa 300 milioni.

Eppure l'aggio della moneta nazionale persiste oscillando sul 5 per cento, ed inaspando il suo moto pernicioso ad ogni più lieve crisi interna, o che dall'estero si ripercuota all'interno; aggravando la produzione e il lavoro e danneggiando le classi lavoratrici industriali, commerciali ed operaie, più forse di qualunque altra imposta.

E l'onorevole Luzzatti, forse continuando a considerar pessimiste queste considerazioni, si prepara ad aumentare di altri 45 milioni i biglietti di Stato, e di 10 milioni i buoni di Cassa, come si rileva dal progetto sulla sistemazione del debito del Tesoro presentato il 1° dicembre, ovvero a sprigionare altrettanta se non maggior copia di spezzati, in seguito alle recentissime negoziazioni monetarie.

Noi, forse, c'incamminiamo ad avere una circolazione spicciola di non molto meno che 300 milioni. E pare veramente eccessiva. (*Movimenti dell'onorevole ministro del tesoro*).

... Le farò il conto, onorevole ministro. Milioni 80 di bronzo; 20 di nickel; 148 di spezzati di argento, che ha il Tesoro (meno quelli vincolati nei biglietti di Stato); una trentina che sui rimanenti 54 torneranno nella circolazione, calcolando gli altri dispersi; 3) che potranno essere conati in seguito all'ultima convenzione monetaria, dei quali 3 almeno l'onorevole Luzzatti si propone di coniare al più presto, tanto che ne iscrive gli utili nel bilancio prossimo; ed anche quanto agli altri 27 già egli sembra vagheggiare il meschino guadagno di circa 2 milioni lordi, speculando sulla differenza di titolo tra scudi e spezzati...

Dicevo, dunque, che il ministro prepara una nuova emissione di biglietti di Stato. E questo mi fa ricordare la domanda rivolta

espressamente, l'altro ieri, dall'onorevole Sonnino al ministro. Chiedeva l'onorevole Sonnino: l'onorevole Luzzatti farà l'emissione di questi 45 milioni di biglietti di Stato nei bisogni del Tesoro? Mi pare che un principio di risposta a questa domanda dell'onorevole Sonnino si trovi già in un documento ufficiale: l'ultimo conto del Tesoro, al 31 dicembre; il quale c'indica un trasporto di altri 11 milioni e 200,000 lire fra oro e spezzati dalla cassa libera del Tesoro al deposito vincolato per conto del Tesoro presso la Cassa depositi, che è divenuto una specie di dipartimento della nostra emissione di Stato.

E ciò, mentre non scemerà la circolazione bancaria. La *convenzione* di cui stiamo discutendo, non impone alla Banca d'Italia alcuna riduzione effettiva della sua circolazione attuale, fino al 1903; tanto meno al Banco di Sicilia; il solo Banco di Napoli dovrà ridurre la circolazione, nel 1902, di 7 milioni e mezzo sull'ammontare presente, oppure accrescere di altrettanto la riserva.

Una riduzione nella circolazione di Stato, il ministro ha annunciato che vuol farla, per 18 milioni; vuole ritirarli con gli avanzi di bilancio in questo esercizio e nel prossimo. In tal caso, l'aumento rimarrebbe sempre, se non immediato, finale, di 37 milioni. Ma neanche questo si raggiungerà, poichè gran parte di quei 18 milioni dovrà servire a saldare il *deficit* dell'anno corrente e dell'anno venturo.

E, proseguendo la rapida rassegna dei fatti sinora seguiti ai presagi di un anno fa, le *cartelle fondiari* sono cresciute di prezzo. La garanzia dello Stato ha sollevato quelle del Banco di Napoli; e il corso se ne modella appunto su quello del consolidato.

Quanto a quelle della Banca d'Italia, esse sono cresciute, seguendo il corso del consolidato, ed in parte per effetto della diminuzione della loro quantità, che ne aumenta il pregio. Dal 31 dicembre 1896 al 30 novembre 1897 la circolazione ne è diminuita di 7 milioni e mezzo.

Anche le *azioni della Banca d'Italia* sono salite, ma non pare che ciò possa attribuirsi ad un miglioramento della sua situazione reale.

Vanno aumentando le difficoltà per la liquidazione delle attività incagliate, come si dichiara nella stessa ultima relazione del Direttore generale.

Le spese da ammortizzare a periodi determinati sono salite da 4 milioni e mezzo al 31 dicembre 1895 a 10 milioni e 900 mila lire nell'ultimo bilancio, gonfiando di altrettanto l'attivo.

Si tratta qui di una partita dove trova ricetto una di quelle concessioni alla Banca delle quali ha parlato l'altro ieri l'onorevole Sonnino, presumendo, per le notizie divulgate dai giornali, l'intenzione nel ministro di accorderle.

L'ultima relazione, distribuita ieri dal ministro del Tesoro, coll'andamento degli Istituti di emissione, dà la spiegazione delle partite comprese tra le « spese da ammortizzarsi a periodi determinati. »

« Le spese per il rifornimento della riserva (vi si legge) dovrebbero far carico sull'esercizio in cui si sono verificate. Ma se questa disposizione è giusta in tempi normali, non lo è altrettanto quando si tratti di contingenze straordinarie come quella dell'aumento della riserva prescritto dalla legge del 1893. »

Adunque, siffatta concessione è oramai nel dominio dei fatti. Ma questa, come le altre di cui parlò l'onorevole Sonnino l'altro ieri, cioè di portare ad utili i ricuperi sulle sofferenze vecchie anzichè ad aumento dei fondi di accantonamento; e di non portare invece a perdita le sofferenze nuove che abbiano una garanzia ipotecaria, se non che in più esercizi — queste concessioni si risolvono in alleggerimenti del bilancio annuale, a spese e a danno della situazione patrimoniale.

E le sofferenze dell'esercizio in corso erano già al 30 novembre ultimo di oltre 2 milioni.

Le azioni sono rialzate per l'aumento del consolidato, di cui la Banca possiede ormai 115 milioni, per gli utili derivanti dall'allargato impiego della riserva all'estero, già avvenuto; ed infine per l'effetto, in anticipazione scontato, degli abbuoni, che oggi la Camera è chiamata a consentire.

Questi abbuoni sono di tre specie. Seicentomila lire, due lire per azione, verrebbero anzitutto, come una specie di annuo omaggio alla Banca per le sue passate benemerienze, oggi finalmente dallo Stato riconosciute. Per altra somma si collegano all'articolo 14 della *convenzione* Luzzatti colla Banca; e ai corrispondenti articoli degli allegati *B* e *C* al presente progetto, riguardanti i Banchi meridionali. In parte, infine, derivano dall'impiego di 40 milioni della riserva in buoni

del tesoro di Stati forestieri, o dal compenso che, in caso di sospensione di tale facoltà ordinata dal tesoro per ragioni d'indole monetaria, lo Stato si assume di corrispondere. (Articolo 13 della Convenzione colla Banca d'Italia e corrispondenti articoli degli allegati *B* e *C* pei Banchi di Napoli e Sicilia).

Ora se l'Erario abbandona una parte delle imposte e un'altra parte si prepara ad abbandonare a favore di una Società anonima, per quanto possa ritenersi d'altronde giustificato od opportuno questo abbandono, evidentemente l'Istituto favorito vedrà salire il corso delle sue azioni.

Avversario del progetto alla sua prima presentazione oltre un anno fa, questa rapida rassegna valga a giustificare l'opinione allora manifestata e la mia persistenza nell'aderirvi; valga a consentirmi di esporre le ragioni del dissenso mio dalla parte di questi provvedimenti che, essendo rimasta sospesa, può ancora negarsi.

Poche parole, innanzi tutto, sulle conseguenze strettamente finanziarie del disegno di legge.

L'erario perderà subito 600,000 lire per l'articolo 8 del progetto. La perdita è già calcolata nello stato di previsione del prossimo esercizio e nell'assestamento del presente.

Per la eventuale sospensione della facoltà d'impiego della riserva in buoni del tesoro di Stati forestieri (articolo 13 della Convenzione colla Banca d'Italia e corrispondenti degli allegati *B* e *C* pei Banchi meridionali) l'erario potrà perdere un altro milione e 330,000 lire.

Finalmente per gli abbuoni portati dall'articolo 14 della Convenzione (e corrispondenti articoli degli allegati *B* e *C* pei Banchi meridionali) l'ulteriore perdita che l'Erario subirà col 31 dicembre 1899 si può calcolare come segue.

Quanto alla Banca d'Italia, calcolando 200 milioni di lire tra portafoglio non immobilizzato e anticipazioni, un milione; meno l'importo delle tasse che si riscuoteranno sopra le nuove cartelle fondiariae da emettersi pei nuovi mutui che la Banca farà, per questo cosiddetto processo di smobilizzazione. Supponendo la creazione di 40 milioni di mutui, sono 160 mila lire di tasse. Rimane una perdita netta di 840 mila lire.

Quanto al Banco di Napoli la si può sti.

mare in 285,000 lire, calcolando su 73 milioni circa di portafoglio non immobilizzato e di anticipazioni; supponendo una creazione di mutui per 18 milioni, nel ristretto limite di cui il secondo comma dell'articolo 6 dell'allegato B.

Quanto al Banco di Sicilia, calcolando su 29 milioni tra portafoglio non immobilizzato ed anticipazioni e non supponendo alcuna creazione di mutui, la si può stimare in 145 mila lire.

In totale una perdita complessiva netta, col 31 dicembre 1899, di più che 1,800,000 lire, oltre un milione e 330 mila lire di perdita eventuale, a norma dell'articolo 13 della Convenzione e dei corrispondenti articoli delle disposizioni pel Banco di Napoli e di Sicilia.

Le ulteriori riduzioni di tasse non sono legate a scadenze determinate, sono lontane ed incerte. Esse potranno determinare un ulteriore sacrificio della finanza di oltre due milioni.

Allargandosi le operazioni di sconto e di anticipazione la perdita crescerebbe.

A questo sacrificio di oltre 3 milioni e 800 mila lire, ed eventualmente di un altro milione e 330 mila lire, si contrapporrebbe in avvenire il frutto della partecipazione agli utili netti eccedenti il 5 per cento del capitale versato della Banca e dei patrimoni dei Banchi calcolati come è detto negli articoli 16 allegato B e 12 allegato C.

Quando la Banca d'Italia potesse distribuire ai propri azionisti un dividendo di 36 lire per azione, vale a dire il doppio di quello che ha dato nel 1897, l'Erario vi parteciperebbe per 600 mila lire; la perdita netta rimanendo di circa due milioni e mezzo per la sola Banca d'Italia.

Il compenso sarebbe, adunque, ben lieve. E, del resto, per altre ragioni, non è questo, a mio avviso, il sistema migliore. La partecipazione agli utili netti importa forzatamente un esame di tutte le operazioni, un sindacato continuo di tutti i particolari della gestione, un'ingerenza quotidiana nell'amministrazione della Banca, non senza pericoli, difficoltà, e spese.

Per l'autorità, stessa che il tesoro deve mantenere sugli Istituti d'emissione, non è opportuno che esso sia interessato in ogni singola operazione da essi compiuta. Meglio sarebbe stabilire il canone spettante allo Stato,

in ragione dell'utile lordo presunto degli Istituti, computandolo sull'ammontare della circolazione produttiva moltiplicato per una frazione del saggio dello sconto. Così il canone dello Stato sarebbe commisurato in base a cifre semplici, facilmente accertabili e pubblicamente note. Esso troverebbe il suo fondamento nella stessa natura della concessione che lo Stato fa agli Istituti investendoli della facoltà dell'emissione; e troverebbe la sua norma appunto nell'importanza finanziaria effettiva che la concessione ha per gli Istituti che sono investiti. Il canone non dovrebbe esser mai inferiore a un dato minimo fisso. E dovrebbe aggiungersi un canone supplementare; o accrescersene il moltiplicatore dedotto dalla ragion dello sconto, quando circostanze eccezionali imponessero un rialzo di esso oltre un certo limite. Lo Stato parteciperebbe così più largamente all'utile lordo straordinario realizzato in eccezionali circostanze.

Ma, lasciando da parte quanto è lontano ed incerto, e tornando a ciò che è prossimo e sicuro, la perdita dell'erario prossima e certa, nel limite minimo che ho detto, è giustificata?

Se, con questi provvedimenti, si ottenesse il risanamento della circolazione col restringimento della sua quantità e il miglioramento della sua qualità; l'anticipata liberazione degli Istituti da attività immobiliari ripugnanti all'indole loro; l'aumento delle disponibilità reali pei commerci e le industrie, e il buon mercato di questi aiuti col ribasso della ragion dello sconto; il rafforzamento effettivo della situazione degli Istituti; se questi importanti fini, in tutto o in parte si conseguissero, un sacrificio della pubblica finanza anche più grande, sarebbe a mio avviso giustificato, e sarebbe anche presto compensato per lo stesso effetto dei benefici recati alla economia nazionale.

Ma niente di tutto questo, a mio avviso, si otterrà per i provvedimenti in discussione, come or ora dimostrerò.

Crescerà, sì, l'impiego di titoli di Stato presso la Banca d'Italia ed il Banco di Sicilia, a norma dell'articolo 13 allegato A, e 9 allegato C. Ma, neanche con questo, si raggiungerà quello che è l'intimo scopo del ministro del tesoro, l'allargato durevole collocamento di titoli di Stato e il rialzo del loro corso, salvo che la mole della circolazione

anzichè diminuire, s'allarghi più ancora, maggiormente peggiorando la condizione monetaria.

Perchè, senza di ciò, non ci sarà, in sostanza, per effetto delle nuove disposizioni ed operazioni, che uno scambio di titoli da portafogli a portafogli; Istituti ordinari, Casse di risparmio e privati prendendo le nuove cartelle fondiari emesse nei nuovi mutui contratti dagli Istituti d'emissione, e per ciò vendendo titoli di Stato che coi danari ricavati dai mutui prenderanno gli Istituti medesimi.

Ed allora a che il sacrificio della finanza? E la situazione finanziaria è forse così larga da consentirlo facilmente, non ci sono deficienze nel bilancio, dotazioni inadeguate, lacune da colmare, partite non bene esplorate e di oscuro colore?

Il progetto di assestamento del bilancio corrente ci venne presentato con un beneficio del tesoro di 16 milioni e 100,000 lire. Ma, sia che ci riferiamo all'esercizio consunto; nel quale le maggiori spese al netto delle economie e astrazioni fatta dall'Africa, e dalle spese occorse per casi straordinari (Brasile, Oriente, Inondazioni) in 5 milioni e 100,000 lire, salirono a 8 milioni e 300,000 lire (compreso il maggior assegno per la marina militare) a paragone degli stanziamenti complessivi dell'assestamento, che pur fu votato in giugno, quando cioè era più agevole renderlo il più possibile tale da non offrir differenze col consuntivo; sia che ci teniamo invece all'analisi dei progetti di bilancio assestato, un primo difetto si deve calcolare in alcuni milioni per la probabile eccedenza di spese effettive ordinarie al netto delle possibili economie.

Ma casi straordinari occorrono anche quest'anno: le vicende dell'Oriente mediterraneo e dell'Oriente oceanico; il richiamo della classe 1874 per le condizioni eccezionali dell'ordine pubblico (salvo che si pensi a compensarne la spesa, riducendo i consueti richiami e le ordinarie istruzioni); il rincaro del grano, calcolato a 22,50 il quintale nel bilancio della guerra, di cui i magazzini militari non sono forniti abbastanza. L'Africa costerà più dello stanziamento di bilancio, forse 5 milioni di più. L'entrata effettiva nel progetto di assestamento supera di 15 milioni e 700 mila la previsione votata. Ma, certo, si avrà un ammanco tra 2 e 3 milioni

nei concorsi e rimborsi per opere stradali straordinarie, sarà minore il prodotto della vendita dei beni; e vi sarà, forse, qualche altra deficienza.

Il ribasso del dazio sul grano, fino al 30 aprile prossimo, darà una perdita, compensata solo in parte dal maggior reddito di altri cespiti doganali.

Si andrà sui 20 milioni; cui contrapponendo pure le sopravvenienze attive per prescrizione di rendita non registrata in assestamento (circa 2 milioni), il beneficio di 16 milioni svanirà interamente; ed anzi si convertirà in un *deficit*; quando pure il contributo d'Africa non superi i 14 milioni o superandoli, riapriate l'emissione del prestito, come ne avete facoltà insino a 9 milioni; quando pure, ad evitare maggiori interessi pel debito del tesoro, dato il progrediente consumo dei residui passivi, iniziaste la emissione dei 45 milioni di biglietti di Stato; quando pure i premi per la marina mercantile non ci riserbino qualche sorpresa, come è probabile.

I risultati della competenza sono più gravi, poichè tra consumo di patrimonio (utili arretrati delle Casse postali per 4 milioni e 400 mila lire; 200 mila lire sul cumulo d'interessi dei Fondi carcerari, che graveranno anzi sul Tesoro che l'anno scorso incassò tutto quel cumulo in 1 milione e 100 mila lire): ed alienazione di titoli della Rendita depositata alla Cassa depositi per il servizio di debiti redimibili, per fronteggiare la spesa effettiva degli interessi al netto di quelli pagati per quella medesima rendita (circa 8 milioni); si passano i 12 milioni e mezzo, oltre il rinvio di stanziamenti per 9 milioni (Risanamento di Napoli).

Nè molto migliori si presentano le previsioni per 1898-99.

Se si porterà la spesa per Naviglio militare almeno a 25 milioni, come fu del resto nel 1896-97, e come è indispensabile per mettere la nostra marina in grado di tutelare efficacemente i nostri connazionali e i nostri commerci all'estero; ove si tenga conto dell'aumento delle pensioni sullo stanziamento che è di soli 80 milioni e 800 mila lire, mentre il carico accertato al 1 luglio 1897 è già di 80 milioni e 100 mila lire; quando pure la spesa per gl'inabili al lavoro possa consolidarsi in un milione e 200 mila lire, sebbene certe tendenze manifestatesi in seno alla

Giunta generale del bilancio che esaminò l'ultimo progetto presentato sull'argomento ne lascierebbero dubitare; quand'anche si possa mantenere lo stesso rapporto fra le maggiori spese e le economie realizzato nel 1896-97, nonostante l'alta pressione cui tutti i bilanci sono sottoposti nella preparazione degli stati di previsione: del beneficio di venti milioni e 900,000 lire, annunziato dal ministro del Tesoro, dal quale si deve dedurre un milione e mezzo di utili monetari, che hanno altra destinazione, appunto monetaria; tenuto conto che l'Africa costerà, forse, 4 milioni di più dello stanziamento proposto, che la stima dell'entrata è un po' esagerata, che cause straordinarie di spese, per interventi di carattere politico e altri casi, non mancano mai; di quel beneficio, dico, resterà appena da compensare il *deficit* probabile dell'esercizio corrente o poco di più.

E questo, purchè si trovi modo di evitare che la spesa per i premi alla marina mercantile, superi notevolmente la cifra dello stanziamento in 4 milioni circa, adottando da ora in poi il metodo del turno d'iscrizione o qualche provvedimento consimile; purchè nulla si dia nell'esercizio venturo alle casse ferroviarie, nè ai magazzini tabacchi depauperati, nè per molti altri bisogni esistenti; purchè infine l'importazione di grano si elevi complessivamente per i due esercizi sopra un milione e 300,000 tonnellate.

E bisogna aggiungere che anche il bilancio 1898-99 si alimenterà per 14 milioni con mezzi straordinari e fuori bilancio.

Più grave ancora è la situazione negli esercizi immediatamente successivi. Le variazioni degli oneri dello Stato, l'applicazione dell'aliquota dell'8. 80 per cento sulla fondiaria e la restituzione delle anticipazioni fatte dalle Provincie per il ricensimento accelerato, e la graduale diminuzione del prodotto della vendita dei beni del demanio e dell'asse ecclesiastico e delle affrancazioni di canoni; al netto del miglioramento nella spesa delle annualità per le costruzioni ferroviarie concesse alle Società Adriatica e Mediterranea, e nelle restituzioni al comune di Cagliari, e nelle anticipazioni di spesa per le opere edilizie di Roma, e nelle indennità di residenza in Roma; daranno un peggioramento sugli stanziamenti del 1898-99 di 9,700,000 lire nell'anno seguente; di 11,400,000 nel 1900-1901;

di 13,900,000 nel 1901-1902; di 15 milioni e mezzo nel 1902-1903.

Ma non basta.

Bisognerà pensare alle Casse patrimoniali delle ferrovie. Ed anche se i prodotti lordi non solo si mantengano come sono previsti pel 1898-99, ma crescano ancora progressivamente del 3 per cento all'anno; e si risparmi il dieci per cento complessivamente sulla parte dei lavori che rimane ancora da fare sul fabbisogno pel novennio 1897-1905 presentato già dal ministro Saracco ed approvato dalla Giunta generale del bilancio e dalla Camera; e si ottenga dalle Società esercenti un concorso di un decimo del contributo che vi farà lo Stato; bisognerà volgerci ogni anno non meno di 4,900,000 all'incirca, se vorremo soddisfare alle richieste impellenti del traffico, ed evitare il deperimento del patrimonio ferroviario, e di trovarci in condizioni difficili allo spirare delle Convenzioni in corso.

Bisognerà pensare alle Casse del personale ferroviario; la questione, che l'onorevole Luzzatti, rispondendomi nel maggio scorso, dichiarava chiusa, essendo più aperta che mai, perchè il provento delle ultime soprattasse votate, insufficienti allo scopo ed onerose ai trasporti, cesserà col 31 maggio prossimo.

Si avrà una perdita all'entrata per la applicazione di questi provvedimenti bancari, e per le trasformazioni di debiti comunali e provinciali, anche se compiute in misura assai limitata.

Il bilancio dei lavori pubblici (prescindendo dall'attuazione di un grandioso programma di nuove bonificazioni) domanderà un aumento di 8 milioni circa per riportare gli stanziamenti di strade, acque, porti, almeno come nel progetto di bilancio 1895-96.

Vi è la nuova Cassa di previdenza fra gli impiegati cui converrà contribuire con un paio di milioni. Vi sono le sovvenzioni chilometriche a nuove ferrovie concesse o che stanno per essere concesse all'industria privata (per 200 chilometri circa, a quest'ora). Vi è la cessazione graduale dei concorsi per le costruzioni ferroviarie e delle anticipazioni pel catasto accelerato. Vi è il *fondo sociale lombardo-veneto*, pel quale il ministro Colombo nel 1896 prevedeva uno stanziamento di mezzo milione all'anno.

Cesserà col 1898-99 il provento straordi-

nario degli utili arretrati delle Casse postali; e dell'acconto annuo dal Fondo del culto che, al netto della rendita ch'esso cederà al Tesoro, darà un ammanco di 2 milioni. Vi sono i reintegri ai bilanci dell'Interno e dell'Agricoltura per le carceri e per i cavalli stalloni, che il ministro Sonnino prevedeva nel 1895 in un milione e 200 mila lire.

Il disegno di legge del 30 novembre 1897, per spese straordinarie militari, dal 1899-900 in poi, graverà il bilancio di altre lire 3,800,000 all'anno... (*Movimenti dell'onorevole ministro del tesoro*).

Come no, onorevole ministro? Ecco qua: somma chiesta pel quinquennio 98-99 a 902-903 col disegno di legge 30 novembre 1897: 74,215,000. Rimanenze disponibili, dedotte le assegnazioni fatte per l'esercizio 97-98, sui fondi concessi colla legge 2 luglio 1885: 14,375,000. Totale 88,590,000. Da cui deducendo la somma assegnata all'esercizio 14,618,000, restano 73,972,000 da ripartirsi nei 4 esercizi successivi. Saranno dunque quasi 18 milioni e mezzo all'anno, cioè 3 milioni e 800 mila lire in più dell'anno venturo, salvo che si voglia pensare, e non par possibile, a ridurre il bilancio ordinario sotto la cifra dello stato di previsione, diminuendo la forza bilanciata o con altri nuovi espedienti.

Gli stanziamenti pel risanamento di Napoli, rinviati in questo e nel prossimo esercizio, ricadranno sui 5 successivi per 3 milioni e 600 mila lire all'anno.

Lo stanziamento per i tabacchi si dovrà crescere, non per ricostituire le scorte depauperate negli ultimi tempi, ma solo per arrestarne il progrediente esaurimento. Il consuntivo 1896-97 dell'azienda tabacchi segna una diminuzione dello stock di 1,270,000.

L'acquedotto delle Puglie, per la presenza, se non altro, dell'onorevole Pavoncelli nel Ministero, l'onorevole Luzzatti non chiamerà più un desiderio nebbioso, come lo ha qualificato nel maggio scorso, rispondendomi su questo punto.

Insomma, pure ammesso che gli stanziamenti ridotti per provvedere al saldo delle spese ferroviarie siano sufficienti e che, a norma delle legge Prinetti, il bilancio ne tragga un beneficio di 1,500,000, nel 1899-900 in confronto del prossimo esercizio e di 3,400,000 nel 1900-901, e di 8 milioni nel 1901-902 e di 13,600,000 nel 1902-1903; e ammesso che il programma ferroviario del 1879

e del 1888 rimanga incompleto; e nei futuri sgravi si eviti ogni perdita alla finanza, altrimenti compensandola; e la spesa per i premi alla marina mercantile si consolidi non molto al disopra dello stanziamento presente; e non accrescendo le dotazioni della giustizia dell'istruzione, dell'agricoltura; e calcolando un incremento annuo delle entrate ferroviarie, di consumo e per proventi postali, in 3 milioni circa al netto degli aumenti di spesa connessi collo stesso svolgimento di questi cespiti (maggiori spese di riscossione, per compra e manipolazione di materie prime, per diffusione di servizi postali); andrà accumulandosi, se non si provvede, nei 4 esercizi successivi al prossimo un deficit complessivo non minore di 180 milioni.

Con tale situazione alle porte, e mentre abbiamo spinto grandemente l'uso dei residui, e alimentiamo il bilancio con alienazione di rendita per pagare non solo il capitale di una parte dei debiti redimibili ma anche dei relativi interessi, e abbiamo esaurito anche gli utili antichi delle casse postali di risparmio e consumato perfino gl'interessi accumulati sul fondo dei detenuti, non è più strano lo spettacolo di semplici deputati i quali difendono, pur contro il ministro del tesoro, l'integrità del bilancio.

Trarremo un giorno anche noi ristoro dalla conversione! Verrà anche per noi il tempo di coglierne il frutto; ma soltanto se ci penseremo sempre non come al trionfo artificiosamente tentato da un ministro, ma come al premio faticosamente meritato dalla perseveranza nostra in un indirizzo economico e finanziario serio e severo. Se ci penseremo sempre combattendo l'indebitamento dello Stato sotto ogni forma come il principal nemico della produzione, del lavoro e della finanza, fortificando il bilancio, armando bene il tesoro, estirpando la piaga dell'aggio. (*Approvazioni — Molti deputati vanno a congratularsi con l'oratore*).

(*L'oratore si riposa 2 minuti*).

Presidente L'onorevole Wollemborg ha facoltà di riprendere il suo discorso.

Wollemborg, E torno alla circolazione.

L'ultimo articolo degli allegati accorda il prolungamento di dieci anni della facoltà dell'emissione consentita dalla legge vigente fino al 31 dicembre 1913.

Questo disegno di legge, per oltre un quarto di secolo, detta le condizioni della circola-

zione italiana, giudica e dispone dei bisogni del credito e della vita degl'istituti. Si liquida il passato, si ordina il presente, si regola il futuro, il futuro prossimo, il futuro meno prossimo e il futuro remoto.

Per oltre un quarto di secolo, per tutti gli svolgimenti successivi della vita economica nel mondo moderno così mutevole e così rapidamente mutevole, l'onorevole ministro del tesoro tutto ha visto, previsto e provvisto. Eppure egli stesso, il suo progetto ha mutato due volte, in meno di un anno!

Ben diversa è la tendenza che va sempre più prevalendo: di consentire cioè meno lunghe proroghe e di stipularle poco innanzi alla scadenza della concessione esistente.

Il più recente esempio ci viene dalla Francia. La legge che ha rinnovato il privilegio della Banca di Francia è stata pubblicata il 17 dicembre ultimo scorso, alla vigilia della scadenza del privilegio che spirava alla fine del 1897. Nuovi oneri furono imposti alla Banca in prò del Tesoro e del pubblico: nuova tassa annua per non meno di 2 milioni e per 2 milioni e mezzo in media; nuove anticipazioni gratuite di 40 milioni e rinuncia agli interessi su 140 milioni di anticipazioni esistenti; cessione allo Stato di tre quarti dell'utile lordo conseguibile in caso di rialzo dello sconto oltre il 5 per cento; nuovi servizi gratuiti, istituzione di numerose succursali nuove e di ufizi ausiliari; nuovi obblighi pel caso di cessazione della Lega latina.

E si trattava della Banca di Francia, di un ente sano e forte che ha reso alla Francia servizi riconosciuti.

Eppure la proroga si è consentita solo per 15 anni, fino al 31 dicembre 1912. E a molta parte della Camera francese parve anche troppo.

Qui, invece, siamo all'indomani di un contratto stipulato per 20 anni, che durerà ancora un anno più della recentissima concessione fatta alla Banca di Francia; e si vuol legare il paese per 26 anni, portando la durata della concessione a 30 anni, il doppio che in Francia.

Ma, si dirà, la Banca dovrà adempiere alle condizioni che sono iscritte nella Convenzione; all'adempimento di queste condizioni è legata la proroga.

Ma quali condizioni? Due sole ne contiene la Convenzione di tassative.

La garanzia dei biglietti, di cui agli articoli 3 e 4 della Convenzione; che, del resto, non è intera perchè l'articolo 3 la limita coll'inciso « salvi gli eventuali impegni derivanti dalle cauzioni »; che è ormai conseguita.

La riduzione del limite legale della circolazione. Ma, come ho già dimostrato, la Banca non ha dovuto fare, per questo, alcuno sforzo, nè dovrà farne fino al 1903. E basterà un aumento sullo stato attuale (al 30 novembre 1897) di 45 milioni della riserva fruttifera (36 milioni in buoni del Tesoro di Stati forestieri e altri 9 in divisa estera) per evitare alla Banca ogni riduzione, per l'intero periodo prolungato della concessione accordatale.

La proroga, dunque, si può ritenere già conseguita dalla Banca, e non prezzo di grandi sforzi!

I 16 anni che mancano ancora alla scadenza della concessione in corso, non bastano?

E veniamo ai provvedimenti di attuazione prossima per la così detta *anticipata smobilizzazione*.

Un anno fa, l'onorevole ministro, dichiarava « l'imperiosa necessità di liberare al più presto le Banche dalla lebbra delle loro immobilità » perchè « tutto è da farsi, seguiva il ministro, se non si risana la circolazione, affrettando le mobilizzazioni. » Tre, dovevano allora essere gli strumenti di questo grandioso processo.

Un Istituto autonomo, in prima linea.

L'onorevole Luzzatti tentò, in dicembre dell'anno scorso, di farne schiudere il germe, chiuso nella legge del 1893, col favore di nuovi benefizi finanziari.

Ma, poichè il gelido soffio delle diffidenze della Camera lo uccise avanti il battesimo, l'onorevole ministro preferì di comporre egli stesso il cadavere dell'aborto nella bara cosparsa dei fiori del suo immaginoso linguaggio colla sua seconda relazione dell'anno scorso.

La scena liberata dal poderoso Istituto fu allora occupata tutta dalla sezione immobiliare della Banca, intitolata *autonoma*, forse, per assonanza.

Nella terza edizione del progetto anche la sezione autonoma perde la virtù di figliar titoli.

Gli oppositori almeno hanno ottenuto di impedire a due novelle forme di titoli il volo cui l'onorevole ministro stava per liberarli.

Non più, dunque, emissioni dell'Istituto

autonomo; non più emissioni della Sezione autonoma.

Ma l'amore delle emissioni è così grande e persistente nell'onorevole ministro del tesoro che nei suoi progetti ne riman sempre. Sempre vive l'idea fondamentale: smobilizzare mediante emissione di titoli creati sulla base delle stesse immobilità.

Rimane il terzo strumento: il credito fondiario; e un'altra schiera cartacea sta per sciamare sul mercato italiano, che n'è già così ricco. E la creazione dei nuovi debiti è resa anzi più facile con lo strumento del credito fondiario che con lo strumento della sezione autonoma, come la Commissione dei Diciotto l'aveva disciplinata, aggiungendo alle consuete prescrizioni la speciale limitazione dell'annualità necessaria per l'ammortamento in 50 anni al 70 per cento del reddito netto dei beni.

Discuterò la portata e gli effetti degli articoli 13 e 14 della Convenzione. Il discorso, fatte le debite proporzioni e modificazioni, vale anche pei Banchi Meridionali, mentre le operazioni di maggiore importanza saranno compiute dalla Banca d'Italia.

Per raggiungere, conforme all'articolo 13, i 190 milioni di complessiva smobilizzazione sulla massa delle partite accertate dall'ispezione del 20 febbraio 1894 in 449 milioni e 400,000 lire, la Banca ha tempo a tutto dicembre di quest'anno.

Per raggiungere i 250 milioni, di cui l'articolo 14, fino al 31 dicembre 1899.

Le cifre son grosse e fanno impressione; ma fanno anche pensare a quelle certe parole arabe, che, dice il Manzoni, si vedono ancora su qualche scatola di speziale, e dentro non c'è nulla, ma servono per dar credito alla bottega.

Proviamoci un po' a vedere cosa c'è dentro.

Al 30 novembre 1897 la differenza tra i 449 milioni e 400 mila lire e l'ammontare attuale delle partite immobilizzate era di 146 milioni e 900,000 lire. Mancavano, adunque, 43 milioni e 100,000 lire ai 190 di cui l'articolo 13, e altri 60 ai 250 di cui l'articolo 14.

Come, presumibilmente, si metteranno insieme questi 103 milioni? 18 milioni saranno mobilizzati senz'altro con la semplice sostituzione di obbligazioni della istituenda Cassa di credito comunale e provinciale ai titoli dei prestiti di Roma, Cagliari e Sassari già *posseduti dalla Banca*; 13 milioni e 300,000

lire saranno pareggiati con la massa di rispetto disponibile, a norma dell'articolo 13 della legge del 1893, e con l'ulteriore suo incremento colla parte di utili ad essa devoluti annualmente, e in conseguenza, forse, (perchè non è ben chiara la disposizione relativa della convenzione) della riduzione di 8 milioni, da 30 a 22, del fondo di dotazione del Credito fondiario della Banca; altre somme verranno pel semplice trasporto dalle operazioni non consentite a quelle ammesse delle anticipazioni di sovrimposte alle Provincie per le quali la Banca fa il servizio di ricevitoria delle imposte dirette (articolo 10 del progetto).

Resterebbero dunque 64 milioni circa da procurarsi mediante mutui e mediante graduale alienazione di attività incagliate.

Poniamo che i mutui da crearsi sui beni in proprietà della Banca si limitino, fino al 31 dicembre 1899, a 40 milioni. La Banca ha già 76 milioni e mezzo di immobili e altri 3 milioni e mezzo, almeno, sicuramente le verranno dal suo credito fondiario (senza pagamento di tasse, secondo l'articolo 7 della Convenzione) entro il 31 dicembre 1899.

Resterebbero 24 milioni circa da conseguire per via di liquidazione reale nello spazio di 25 mesi.

La cifra corrisponde alla somma della liquidazione effettiva realizzata negli ultimi tempi: 6 milioni e 800,000 lire dal 10 maggio al 30 novembre 1897.

Adunque i 103 milioni e 100,000, di cui l'articolo 14 della Convenzione, si metterebbero insieme con 40 milioni circa di operazioni d'un valore puramente nominale o contabile; con 40 milioni di mutui che accresceranno il passivo della Banca e non ne libereranno l'attivo dalla lebbra delle immobilità, per usare una frase dell'esposizione finanziaria del 1° dicembre; e soli 24 milioni circa saranno costituiti mediante la liquidazione reale che la Banca dovrà fare entro il 31 dicembre 1899; vale a dire per una somma pari al 41 per cento della quota proporzionale obbligatoria di mobilizzazione secondo le leggi vigenti.

E questo si chiama affrettare la smobilizzazione e anticipare la liberazione della Banca dalla *lebbra delle sue immobilità*.

Per questo l'erario va incontro a una perdita di almeno un milione, compensata per

160,000 lire dalle tasse di favore sulle nuove cartelle fondiari (articolo 4 dell'allegato D).

Per questo si concede alla Banca l'abbuono di un mezzo per cento sulla tassa di circolazione, come all'articolo 14 della Convenzione; oltre l'utile per l'impiego di 40 milioni di lire della riserva in buoni del Tesoro di Stati forestieri, all'infuori di quello derivante dall'aver portato dal 7 all'11 per cento l'impiego della riserva in divisa estera che viene dall'articolo 19 della Convenzione.

Il guadagno della Banca per effetto dell'articolo 14 si può stabilire presso a poco così: 1 milione per l'abbuono sulla tassa di circolazione calcolando 200 milioni circa tra portafoglio non immobilizzato ed anticipazioni; meno la perdita per la differenza fra gli interessi dei mutui e quelli del danaro ricavato reinvestito in buoni del tesoro convertibili in un credito permanente verso il Tesoro al 3,50 per cento (articolo 12 della Convenzione), per la quota di ammortamento (minima, in 50 anni) della differenza tra il valor nominale e il prezzo delle cartelle, pel minor ricavato da reinvestire tra il pari e il prezzo di mercato delle cartelle, per le tasse pur di favore, per le spese per quanto limitate.

La perdita si può stimare qualche cosa di più dell'uno per cento.

Il guadagno netto della Banca si riduce a non oltre 596,668 lire, istituendo il calcolo sulla base dei dati precedenti e del corso odierno (499 lire) delle cartelle del credito fondiario della Banca.

Essa ha inoltre l'impegno di versare la quota annua di ammortamento dei 40 milioni, con che si costituirà in 50 anni un capitale corrispondente; ma vedrà scemare le sue disponibilità per la differenza fra l'importo della quota stessa e il frutto del reinvestimento del danaro ricavato coi mutui.

I 103 milioni e 100,000 lire di smobilizzazione saranno reinvestiti per 70 milioni, a norma dell'articolo 13, in titoli di Stato e buoni del Tesoro convertibili in un credito permanente verso il Tesoro al 3,50 per cento; 33 milioni e 100,000 lire resteranno disponibili per ridurre la circolazione, o aumentare il portafoglio o aumentare la riserva.

Riduzione nella circolazione non si avrà, poichè il limite attuale di fatto è molto al di sotto del limite legale, e come ho chia-

rito prima, al disotto ne rimarrà, secondo la Convenzione, per lunghi anni.

È da presumere che questi 33 milioni andranno, in parte almeno, ad accrescere la riserva; poniamo per 20 milioni.

In questa supposizione la Banca verrà a trovarsi in condizione di non aver obbligo di restringere la sua circolazione attuale di fatto fino al 1904. E l'aumento della riserva è tanto più richiesto per ripianare almeno in parte la perdita della riserva in metallo portata dall'impiego di 40 milioni in buoni del Tesoro di Stati forestieri (articolo 13 della Convenzione).

Il resto, 13 milioni circa, servirà, poniamo, ad accrescere il portafoglio, raggiungendosi così la somma di 200 milioni tra portafoglio non immobilizzato ed anticipazioni, che ho presunto a base di questi calcoli.

È questa, che sto facendo, la supposizione più favorevole all'operazione che discuto e combatto: che, cioè, il reinvestimento meno produttivo corrisponda per intero al ricavato della liquidazione reale, e per nulla a quello della creazione dei mutui.

I risultati complessivi degli articoli 13 e 14 della Convenzione e dell'articolo 8 del progetto sarebbero adunque: una perdita netta dell'erario di 1,440,000; un guadagno netto della Banca di 1,996,668 destinato a scemare via via, per effetto della disposizione di cui il 2° comma dell'articolo 8 del progetto di legge; nessun restringimento della circolazione; un lieve aumento del portafoglio; un accrescimento della riserva fruttifera di 42,200,000, con una diminuzione di 22,200,000 della riserva in metallo (anzi la perdita in metallo potrebbe andare fino a 28,400,000, compensata da un aumento di quella impiegata all'estero per 48,400,000).

La creazione di mutui sugli immobili della Banca col suo Credito fondiario è la chiave di volta di questa cosiddetta anticipata mobilitazione. La vigenza attuale delle cartelle fondiari offre già (al 30 novembre 1897) per queste nuove operazioni un margine di 21 milioni e mezzo, che va allargandosi di continuo. È cresciuto di 7 milioni e mezzo dal 31 dicembre 1896 al 30 novembre 1897. Di altri 2 milioni crescerà il 1° febbraio prossimo per estrazioni di cartelle e va crescendo inoltre per effetto delle restituzioni anticipate di mutui.

Il procedimento è ingegnoso davvero! La

Banca ha col suo Credito fondiario un conto corrente formatosi perchè si ebbero dei mutui male consentiti e quindi delle aggiudicazioni. A pagarlo, si fanno passare questi immobili dall'azienda fondiaria all'azienda bancaria. L'immobilizzazione rimane come prima, mutando nome. Ma ora la Banca contrae dei nuovi mutui su questi stessi beni col suo stesso Credito fondiario e impiega il ricavato in un credito permanente verso il Tesoro.

L'immobilizzazione rimane sempre fra le sue attività complessive. Si aggiunge un debito nuovo e una immobilizzazione di più... Ma questo, nel vocabolario della Convenzione, si chiama mobilitare!

Migliora la situazione reale della Banca? Migliora la qualità della circolazione? La massa delle attività immobiliari non diminuisce, anzi si vincola ipotecariamente in parte notevole, per 80 milioni. Di fronte a 40 milioni di nuove attività, solide ma immobilizzate, stanno 40 milioni di nuove passività (ammortizzabili in 50 anni).

Nè alcuna nuova somma si destina ad incremento della *massa di rispetto*. Se si faranno quelle concessioni di cui l'altro giorno ha parlato l'onorevole Sonnino; cioè di passare a utili di bilancio i recuperi sulle sofferenze vecchie anzichè al fondo di accantonamento, e di non passare a perdita che ripartendola in più esercizi, le sofferenze nuove garantite ipotecariamente; si avrà un miglioramento del conto profitti e perdite annuale a spese e a danno della situazione patrimoniale.

Si consegue il fine di procurare durevolmente un più largo collocamento di titoli di Stato?

Ma, per effetto di questi provvedimenti, se aumenterà lo *stock* di titoli e buoni del tesoro della Banca, di altrettanto diminuirà il portafoglio degli stessi titoli presso gl'Istituti ordinari e i privati che prenderanno le nuove cartelle fondiarie emesse per fornire alla Banca i mezzi di aumentarlo appunto.

Si avrà una riduzione del saggio dello sconto?

Ma tutto il guadagno della Banca, per l'articolo 8 del progetto e l'articolo 14 della Convenzione, svanirebbe, o quasi, per il ribasso di solo mezzo per cento (su 200 milioni = 1 milione).

Il solo risultato sarà di accrescere il dividendo di circa sei lire per azione (in

seguito all'applicazione dell'articolo 8 del progetto e dell'articolo 14 della Convenzione).

Ora si comprende, e io comprendo ed ammetto, che in ogni provvedimento sulla circolazione sia riservato un trattamento equo e riguardoso verso la Banca d'Italia, ma non come solo risultato sostanziale quello di favorirla.

E a che il costoso meccanismo dell'operazione? Costoso, perchè ad una perdita netta dello Stato per l'articolo 8 del progetto e 14 della convenzione di 1,440,000 corrisponde un guadagno netto della Banca un po' inferiore a 1,200,000 lire. La differenza di lire 240,000 circa va dispersa per l'attrito, direi, del meccanismo. E il conto è fatto sulla base del corso delle cartelle fondiarie di 499 lire, come è oggidi; un corso il quale deriva in parte dalla scarsità del loro ammontare e dall'aspettativa della progrediente diminuzione di esso, a norma della legge vigente.

Non vi è il pericolo che possa scendere per il riaprirsi della emissione fino al limite di 220 milioni?

Bene a ragione i crediti fondiari furono detti i tarli roditori degli Istituti. E la legge del 1893 saggiamente avea disposto mettendoli in liquidazione, vietando ogni nuova operazione fondiaria.

Ora l'onorevole Luzzatti riapre le zecche degli affari fondiari degli Istituti (Banca di Italia e Banco di Sicilia) e può preparare ad essi nuove fonti di guai.

Se volete considerare le azioni della Banca d'Italia come una specie di *quote minime bancarie*, avete il modo, a mio avviso, di beneficiarne di più con minor sacrificio dell'erario, e mantenendo intatta la legge del 1893 in questa sua saggia disposizione.

Il beneficio di 600 mila lire portato dall'articolo 8 del progetto per l'esonero dalla tassa su una somma di circolazione pari a quella del conto corrente colla Banca Romana in liquidazione diminuita del 40 per cento dell'ammontare medesimo, dovrà via via scemare in proporzione delle liquidazioni e degli accantonamenti legali.

È curioso che qui si stabilisca un principio inverso a quello che ispira l'articolo 14 e i seguenti della Convenzione. Là, gli abbuoni crescono col progredire della smobilizzazione e delle operazioni che si considerano equipollenti; qui avviene l'opposto. Là, l'abbuono progressivamente scalato ha da se-

guire il processo della smobilizzazione, quale stimolo e premio; qui viceversa.

Quest'abbuono si giustifica quale un atto di equità e un compenso per gli oneri assunti dalla Banca colla Convenzione del 1894 e colla legge del 1895, prendendo sopra di sé il peso della liquidazione della Banca Romana.

Ma, allora, ai nuovi oneri si fecero corrispondere nuove concessioni (servizio di tesoreria, prolungamento a 15 anni dei termini per la smobilizzazione e la riduzione della circolazione, riduzioni di tasse di registro, ecc.). Il Governo e la Banca prima, il Parlamento poi, giudicarono che si equilibrassero.

La Banca avrà fatto men bene i suoi conti. Si può con ragione aver votato contro la legge del 1895, come feci io stesso.

Ma non pare conveniente, nè opportuno ritornare a così breve distanza di tempo sopra una Convenzione convalidata da una legge dello Stato, per modificarla a solo vantaggio della Banca e con danno della finanza.

Volete beneficiare la Banca quanto e più di quel che fate con l'articolo 8 del disegno e l'articolo 14 della Convenzione?

Togliete l'articolo 8 del disegno; abrogate, come già le disposizioni dell'articolo 10, che ha soppresso i titoli della sezione autonoma, quelle dell'articolo 7 della convenzione; riducete di 40 milioni i 250 milioni dell'articolo 14; e portate da 50 a 60 centesimi l'abbuono della tassa di circolazione. Troverete, rifacendo con questi criteri i conti sulla base dei medesimi dati: per l'erario un risparmio netto di 240,000 lire; e un guadagno netto per la Banca di 1,200,000 lire, cioè leggermente maggiore e non esposto alla diminuzione graduale portata dal secondo comma dell'articolo 8 del disegno. E senza il rischio e il fastidio di nuove operazioni fondiari, senza il pericolo di un ribasso del corso delle cartelle in seguito alle nuove emissioni. Oltre un incremento più forte del beneficio in corrispondenza all'incremento del portafoglio non immobilizzato e delle anticipazioni, al di sopra dei 200 milioni presi a base del calcolo.

Darete uno stimolo più forte, del 20 per cento più forte, alla liquidazione vera e reale.

Eviterete nuove emissioni cartacee, di dar vita a un altro meccanismo complicato e costoso, di mettere con queste grosse smobiliz-

zazioni apparenti ancora una volta un'illusione di più al posto della realtà.

Se i termini della smobilizzazione già una volta allungati, riescono gravosi troppo agli Istituti e volete alleggerirli, allungateli nuovamente, come già fece l'onorevole Sonnino; senza cercare il vanto di anticipazioni fittizie, riconoscerete, come egli fece, la verità.

La Camera intende, come, fatte le debite proporzioni e modificazioni, il discorso si applichi alle disposizioni del progetto per i Banchi meridionali.

Non la tedierò, dunque, più oltre con la esposizione di altre cifre, e finisco.

Per l'adozione di questi provvedimenti, a mio avviso, il problema, che l'onorevole ministro si è posto, rimane insoluto. La circolazione bancaria non si restringe; quella di Stato si allarga. La smobilizzazione non procede, nè conforme alle previsioni del 1893, e nemmeno conforme alle speranze meno ottimiste del 1895.

Basta leggere le idee e i propositi manifestati dalle direzioni generali degli Istituti. « Crediamo, disse il direttore generale della Banca d'Italia all'ultima assemblea degli azionisti (17 marzo 1897) « crediamo che la Banca non possa esser privata del diritto di *profittare* del miglioramento (avvenire) delle condizioni del paese, che rianimando gli affari e aumentando il valore delle proprietà, le consentirà di alienarle a più vantaggiosi patti. »

E l'ultima relazione fatta al Consiglio di amministrazione del Banco di Sicilia (il 4 marzo 1897) così si esprime: « Le tristi condizioni del mercato e della proprietà fondiaria che non consentono nella maggior parte dei casi la vendita a *prezzo giusto* degli immobili, sono i veri artefici della *lentezza* delle nostre mobilizzazioni ».

Peggiora è la situazione del Banco di Napoli.

E dopo questi provvedimenti s'aggiunge il pericolo che le immobilizzazioni *reali* crescano; il pericolo cioè, che le banche per diventare proprietarie assolute dei beni, sui quali vantano dei diritti in comune con altri creditori, col fine di poter contrarre sopra essi nuovi mutui fondiari, per conseguire più presto il beneficio delle riduzioni di tassa, anticipino le somme all'uopo occorrenti, accrescendo così la massa delle loro immobilizzazioni effettive.

Che se pure entro il quindicennio stabilito dalla legge del 1895 la Banca d'Italia e il Banco di Sicilia potessero compiere la loro opera di smobilizzazione e dopo altri cinque anni la Banca d'Italia compiesse anche la liquidazione della Banca Romana (per cui ha immobilizzati altri 100 milioni), il paese per tanto tempo ancora dovrebbe avere i suoi Istituti d'emissione inconciliabili con l'alto loro ufficio e sentire tutti i guai d'una organizzazione disadatta e non sana del credito e della circolazione: l'onere d'uno sconto elevato, il peso di un'ingente mano-morta bancaria, le perdite e i pericoli d'un consolidato soggetto a brusche variazioni, i danni inflitti alla produzione e al lavoro da una moneta disagiata e oscillante.

O un lungo periodo di aspra attesa, o per altra via dobbiamo cercar la salute con metodi ben diversi mirare al ristoro dell'economia nazionale.

Nessun compito più doveroso e più importante, nell'ordine economico sociale e finanziario, può ora proporsi lo Stato italiano che il ristabilimento della moneta e del credito, forza e presidio del paese così pel tempo della vita normale e tranquilla come pel tempo di crisi e pericolo. La nazione vi ha da trovare così un efficace ausilio alle arti della pace, come, quando l'ora fosse suonata dei supremi cimenti, un largo indispensabile tesoro di guerra.

Abbiamo di recente aumentato i bilanci di guerra e marina; nè io credo che siano da rimpiangere i sacrifici sostenuti per la difesa nazionale.

Ma l'indipendenza del paese poggia su due fattori: la forza militare ed il credito.

La difesa dell'onore nazionale, del territorio, richiede sforzi grandissimi d'armi e di denaro. Bisogna che l'esercito e l'armata siano preparati, e che l'appello al credito ottenga la più ampia ed efficace risposta.

Voi dovete trovare nelle casse pubbliche il denaro necessario per i primi giorni della mobilitazione: qualche centinaio di milioni. Il resto, molto di più, come domandarlo all'imposta, che non potrebbe darlo neppure in tempi ordinari, mentre ogni lavoro è interrotto, ogni produzione sospesa? E neanche si può pensare e mettere in serbo le somme ingenti richieste per operazioni militari di qualche durata. Dovrete domandarle al credito.

Perciò occorre che il credito dello Stato sia mantenuto alto e forte, astenendosi nelle condizioni nostre, da qualsiasi nuova creazione di debiti di Stato, sotto qualunque forma.

E poichè, in ogni caso, in quei momenti i corsi del consolidato non si reggono a lungo e la fiducia pubblica nello Stato può esser turbata, occorre altresì poter cercare e trovare l'aiuto in una organizzazione della banca e dell'emissione vigorosa e sana e quanto più è possibile indipendente dalle vicende finanziarie dello Stato.

A ristabilire il valore della moneta e del credito, ad ordinare correttamente e possentemente l'ufficio dell'emissione dobbiamo intendere con ogni energia, pensando ai quotidiani bisogni della produzione del lavoro nel tempo fecondo della pace, riflettendo alle inesorabili necessità dell'ora possibile dei supremi cimenti per l'onore e l'integrità della patria! (*Bravo! Bene! — Approvazioni — Molti deputati vanno a congratularsi coll'oratore.*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Majorana Giuseppe.

Majorana G. Desidererei di parlare al principio della prossima seduta.

Voci. No! no!

Altre voci. A domani!

Presidente. Onorevole Majorana, parli ora; la Camera lo ascolterà.

Majorana G. La Camera è stanca, e anch'io sono stanco; epperò la pregherei, onorevole Presidente, di voler interrogare la Camera; se la Camera vorrà, parlerò questa sera.

Presidente. Interrogherò la Camera. Coloro che intendono che il seguito di questa discussione sia rimandato ad altra seduta sono pregati di alzarsi.

(Dopo prova e controprova, la Camera deliberà di rimandare il seguito della discussione a martedì).

Osservazioni sull'ordine del giorno.

Agnini. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Agnini. Poichè a pagina 11 dell'ordine del giorno vedo iscritte parecchie interpellanze da svolgersi lunedì, così vorrei sapere quando si discuteranno quelle relative al dazio sul grano, cui spettava, per promessa del Governo, la precedenza sulle altre.

Presidente. Onorevole Agnini, debbo farle osservare che, mentre sono iscritte nell'ordine del giorno parecchie interrogazioni e interpellanze a proposito del dazio sul grano, vi è pure nell'ordine del giorno un disegno di legge sullo stesso argomento, del quale è imminente la discussione, e sul quale già molti deputati si sono iscritti per parlare. Perciò, per non correre il rischio di ripetere due volte la stessa discussione e per evitare una inutile perdita di tempo, io proporrei che lunedì si svolgessero le interpellanze e le interrogazioni e l'onorevole ministro delle finanze rispondesse alle medesime: quanto alle repliche degli onorevoli interpellanti, e alle mozioni, che questi reputassero conveniente presentare, potranno essere riservate pel giorno, in cui verrà in discussione il disegno di legge. Così, mentre non si violerebbe il diritto di alcuno, si eviterebbe il grave inconveniente di una doppia discussione sullo stesso argomento.

L'onorevole Agnini ha facoltà di parlare.

Agnini. Io ho fatto la mia osservazione perchè ho veduto segnate a pagina 11 dell'ordine del giorno molte interrogazioni, da svolgersi lunedì, le quali si riferiscono alla fillossera ed alla viticoltura in genere; mentre non vi è cenno alcuno di quelle ben più importanti, che si riferiscono al dazio sul grano. Ora è bene ricordare che, quando la Camera si aggiornò nel dicembre scorso, l'onorevole Niccolini ed io, che avevamo interpellato l'onorevole ministro delle finanze su questo argomento, ottenemmo dal Governo la promessa che queste nostre interpellanze sarebbero state svolte il primo lunedì dopo la riapertura della Camera. Ora il primo lunedì è appunto posdomani; perciò io chiedevo se posdomani avrebbe avuto luogo lo svolgimento delle nostre interpellanze.

Presidente. Permetta, onorevole Agnini: Ella avrebbe dovuto fare questa sua osservazione quando il ministro di agricoltura propose che le interrogazioni, relative alla fillossera, fossero iscritte nell'ordine del giorno di lunedì.

Ora, c'è una deliberazione della Camera, e queste interrogazioni dovranno essere svolte lunedì. Credo tuttavia che esse richiederanno poco tempo; cosicchè immediatamente dopo potrà aver luogo lo svolgimento della interpellanza sua e di quella dell'onorevole Giampietro.

Ora prego Lei e l'onorevole Giampietro di dirmi se acconsentano alla proposta, che ho fatto poc'anzi quanto all'ordine della discussione.

Agnini. Io non ho alcuna difficoltà di acconsentire alla proposta dell'onorevole nostro Presidente. Solo mi permetto di osservare che sarebbe più opportuno, per ragioni politiche, che lunedì stesso avesse luogo la discussione del disegno di legge relativo al dazio sui grani; ed è strano, in verità, che proprio da me provenga una siffatta osservazione, le ragioni della quale sono evidentissime. Contribuirebbe infatti grandemente a metter fine alla presente agitazione il sapere subito qual sia il pensiero della Camera su questo oggetto. Invece, se non discutiamo lunedì questo disegno di legge, martedì si riprenderà la discussione sul disegno di legge bancario, discussione che, pel numero degli iscritti, si prevede che andrà ancora molto in lungo, e non finirà prima del finire della settimana. Passeranno dunque altri otto giorni prima che la Camera possa pronunziarsi su questa urgente questione del dazio sui grani.

Presidente. Onorevole Giampietro...

Giampietro. Io non ho nessuna difficoltà di accettare la proposta dell'onorevole presidente. Però osservo che, se non si vuol dividere in due tempi la discussione sui grani, si potrebbe fare quello che si è fatto altra volta; si potrebbe, cioè, rimandare lo svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni riferentisi a questo argomento al giorno in cui si discuterà il disegno di legge, mantenendo però agli interpellanti e agli interroganti il diritto di precedenza sugli altri oratori iscritti; poichè è chiaro che noi, che abbiamo presentato interpellanze su questo tema, non dovremo andare in coda agli oratori iscritti sul disegno di legge.

Così si eviterebbe di fare due discussioni sullo stesso argomento.

Di Rudini, *presidente del Consiglio.* Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Di Rudini, *presidente del Consiglio.* Ho chiesto di parlare per fare esplicita adesione alla opportunissima proposta del nostro illustre Presidente.

Il metodo suggerito dall'onorevole Giampietro può benissimo essere stato seguito in altra occasione, che io non ricordo; ma esso è assolutamente contrario al regolamento;

mentre il metodo proposto dal nostro Presidente è in perfetta armonia col regolamento stesso ed è quello che più presto potrà condurci al termine della discussione. Accettando la proposta del nostro Presidente, avverrà che lunedì si svolgeranno tutte le interpellanze e le interrogazioni relative all'argomento del grano; cosicchè, quando la Camera delibererà (deliberazione che possiamo rimandare a lunedì stesso) di iniziare la discussione del disegno di legge, troverà il terreno sgombro dalle interpellanze e dalle interrogazioni. Gli è poi evidente che gli onorevoli interpellanti non sentiranno il bisogno di presentare delle mozioni, perchè ciò sarebbe inopportuno, restando però inteso che essi potranno riservarsi di presentarle quando verrà in discussione il disegno di legge.

Quindi prego gli onorevoli Giampietro e Agnini e la Camera di accettare la proposta del nostro presidente.

Lunedì discuteremo le interpellanze e le interrogazioni sul dazio del grano; e lunedì stesso potremo decidere quando dovrà incominciare la discussione del relativo disegno di legge.

Facciamo una cosa alla volta; mi pare più opportuno.

Presidente. Tanto più che il regolamento vieta che le interpellanze siano rimandate alla discussione del disegno di legge.

Costa Andrea. Domando di parlare.

Presidente. L'onorevole Costa Andrea ha facoltà di parlare.

Costa Andrea. Mi rendo interprete in questo momento del desiderio di quei colleghi, i quali hanno fin da ieri avvertito l'autorità di pubblica sicurezza in Roma che intendevano farsi promotori di un comizio, da tenersi domani, nel quale, approfittando delle garanzie statutarie, si sarebbe discussa la questione dei dazi sul grano.

Poc'anzi, e la Camera ha potuto vederlo, abbiamo avuto col presidente del Consiglio una discussione per persuaderlo che noi intendevamo che questa manifestazione avvenisse nel modo più ordinato e solenne, anche per incanalare, in certo modo, il sentimento popolare intorno a questo argomento; che noi tutti ci rendevamo garanti... (*Rumori*).

Signori, il giorno della dimostrazione per Frezzi, l'ordine l'abbiamo mantenuto noi! (*Rumori vivissimi*). E voi non sapeste mantenerlo a Piazza Navona...

Presidente. Questo non ha nulla a che fare con l'argomento!

Costa Andrea ... che noi tutti ci rendevamo garanti, presso il presidente del Consiglio e presso la Camera, che la manifestazione sarebbe stata pacifica, conforme al disposto dello Statuto; e che, se all'onorevole presidente del Consiglio da persone interessate era stato detto che si trattava di una sommossa, questa era una calunnia, che noi respingevamo energicamente.

Ora io pregherei la cortesia, il buon senso, il senno politico del presidente del Consiglio di darcì una risposta, e di permettere che, in una questione grave come questa, il popolo abbia modo di esprimere la sua volontà: di permettere, cioè, che domani il comizio sia tenuto. Altrimenti non potremmo certamente assicurarvi che altre manifestazioni... (*Rumori vivissimi — Interruzioni — Proteste*).

Di Rudini. *Presidente del Consiglio.* Domando di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Di Rudini, *presidente del Consiglio, ministro dell'Interno.* Io ho potuto, per dovere di cortesia verso i miei colleghi, discutere privatamente cogli onorevoli Costa, Soggi, e Mirabelli intorno al Comizio che si intenderebbe di tenere domani. Ma non posso, per gli alti doveri che il mio ufficio m'impone, discutere anticipatamente alla Camera gli atti di Governo, dividendo con essa la responsabilità dei miei atti (*Bravo! — Molto bene!*). Oggi governo io; e, fino a tanto che la Camera e il Re lo consentiranno, assumo io piena e intera la responsabilità dei miei atti (*Bene!*)

Domani voi potrete chiamarmi a rendervi conto dei miei atti, e lo farò con quell'ossequio, che si deve alle rappresentanza parlamentare; ma da questo posto, oggi, non posso dare all'onorevole Costa la risposta che egli chiede. Questa risposta la chiegga al prefetto di Roma, che conosce egli pure i suoi doveri e che terrà presenti le mie istruzioni.

Costa Andrea. Chiedo di parlare.

Presidente. Ma io non posso permettere ora una discussione su questo argomento!

Di Rudini, *presidente del Consiglio, ministro dell'Interno.* Non posso dire altro. Ma, l'onorevole Costa, chiudendo il suo discorso ha fatto quasi una lontana minaccia...

Costa Andrea. Non ho minacciato: ho constatato un fatto (*Rumori*).

Presidente. Non interrompa!

Di Rudini, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. L'onorevole Costa ha detto cosa ingiusta ed inopportuna, che forse gli è sfuggita nel calore dell'improvvisazione; ma, ad ogni modo, posso assicurare la Camera e il paese che nessuna minaccia mi impedirà di far sì che l'ordine pubblico sia severamente mantenuto in tutto il Regno.

Costa Andrea. Chiedo di parlare per fatto personale.

Presidente. Ma da una irregolarità non può nascere un diritto! (*Si ride*) Accenni il suo fatto personale.

Costa Andrea. L'onorevole Di Rudini ha creduto di scorgere una minaccia nelle ultime mie parole. Non si tratta di minaccia.

Una voce. Sì! sì!

Costa Andrea. Voi sapete che, se vi sono persone che abbiano interesse di non far nascere, nè a Roma nè altrove, incidenti contrari all'ordine pubblico, perchè sarebbero contrari al loro stesso interesse, siamo appunto noi.

Quello che io ho inteso dire era, in certa guisa, una illustrazione delle parole, che scambiavamo testè con l'onorevole Di Rudini. Se permetterete il comizio di domani, voi renderete possibile una espressione legale dei sentimenti popolari; diversamente, non dovetevi meravigliarvi che come ad Ancona, a Senigallia e altrove, invece dei voti solenni di un comizio, ci siano ribellioni di piazza.

Una voce. Questa non è una minaccia?

Costa Andrea. No, non è una minaccia; è una constatazione di fatto. L'espressione legale del pensiero popolare impedisce le manifestazioni violente.

Presidente. Onorevole Costa, io non posso lasciarla continuare!

Costa Andrea. Del resto, noi volevamo affermare qui solennemente che il comizio di domani doveva essere legale e pacifico, e che l'onorevole Di Rudini, proibendolo, commette un arbitrio. (*Rumori e commenti*).

Presidente. Dunque non essendovi osservazioni in contrario, rimane inteso che lunedì, dopo le interrogazioni sulla fillosera, avrà luogo lo svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni sui grani. Le repliche degli interpellanti saranno rimandate alla discussione del disegno di legge sui grani.

Del Balzo. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Del Balzo. Prego la Camera di consentire che la mia interpellanza sui sedicenti criteri amministrativi ora vigenti nella provincia di Avellino sia iscritta nell'ordine del giorno dopo quella relativa alle cose di Caserta, essendovi affinità di materia.

Presidente. Onorevole Del Balzo, la sua interpellanza non potrà certamente essere svolta lunedì, non essendo fra le prime. Si riservi più tardi...

Del Balzo. In essa parlerò dei fatti scandalosi del Brefotrofo di Avellino, che rendono necessaria una pronta risposta da parte del Governo.

Di Rudini, *presidente del Consiglio*. Chiedo di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

Di Rudini, *presidente del Consiglio*. Non so di che cosa si tratti, non avendo letto l'interpellanza, giacchè per leggerle tutte occorrebbero molte ore: molto meno so quali siano i fatti ai quali l'interpellanza si riferisce. Prometto però di assumere sollecitamente esatte informazioni e di dare all'onorevole Del Balzo le spiegazioni che desidera.

Del Balzo. Mettendola dopo quella di Caserta potrebbe essere svolta quest'altro lunedì.

Di Rudini, *presidente del Consiglio*. Non posso dare alla sua interpellanza l'anticipazione su tante altre che la precedono.

Presidente. Bisogna rispettare i diritti di tutti.

Del Balzo. Sono fatti scandalosi recentissimi, a cui il Governo ha dovere di rispondere!

Di Rudini, *presidente del Consiglio*. Lasci che io mi informi di che cosa si tratta, e risponderò.

Torrigiani. Chiedo di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Torrigiani.

Torrigiani. Vorrei sapere quando potrò svolgere la proposta, da me presentata, per modificazioni alla legge elettorale, che dagli Uffici è stata ammessa alla lettura.

Di Rudini, *presidente del Consiglio*. Sono a disposizione della Camera.

Presidente. Si può mettere nell'ordine del giorno di martedì.

Torrigiani. Sta bene.

Presidente. Rimane dunque così stabilito. Avverto la Camera che l'onorevole Frola,

essendo stato nominato sotto-segretario al Tesoro, ha cessato di essere membro della Giunta del bilancio.

Martedì si procederà alla nuova nomina.

Interrogazioni.

Presidente. Prego gli onorevoli segretari di dare lettura delle domande di interrogazione pervenute alla Presidenza.

Lucifero, segretario, legge:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro della guerra sui criteri seguiti nell'acquisto di cavalli all'estero a preferenza dei cavalli nazionali, che si potevano avere a minor prezzo e sarebbero stati più adatti al servizio militare.

« Giunti. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro degli affari esteri circa l'azione della rappresentanza diplomatica italiana a Parigi nell'affare Dreyfus.

« Del Balzo. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra per sapere se, di fronte alla sperequazione di carriera degli ufficiali di artiglieria e genio con quella degli ufficiali delle altre armi combattenti e non combattenti, non riconosca la necessità di ampliare i quadri degli ufficiali di queste due armi.

« Palizzolo. »

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dei lavori pubblici sulle pretese accampate dal Ministero dei lavori pubblici per il transito esercitato dai Comuni, fra cui quello di Carbonara al Ticino (provincia di Pavia), sulla sommità dell'argine di Campo Maggiore, lesive dei diritti dei Comuni stessi, non che sull'obbligo, che si vuole imporre ai Comuni medesimi, di accettare incondizionatamente il disciplinare dettato dal Ministero dei lavori pubblici escludente quei diritti, che i Comuni interessati, fra cui Carbonara al Ticino, hanno, come proprietari del terreno investito di tale arginatura.

« Calvi, Bonacossa, Goia. »

« Il sottoscritto interroga l'onorevole ministro di grazia e giustizia per sapere se e quando presenterà il disegno di legge pro-

messo dai suoi predecessori circa le Sezioni di pretura.

« Vischi. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro della mariniera, sulla veridicità della notizia che i cannoni *tipo 254 mm.* rifiutati dalla Spagna, siano invece accettati dall'amministrazione della marina militare italiana.

« Compans. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro delle poste e dei telegrafi, se sia in corso di attuazione la promessa da lui fatta nella tornata del 4 luglio 1897 di provvedere per l'istituzione di una Cassa di soccorso in favore dei commessi postali.

« Rovasenda. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro dell'interno per sapere se, o fino a quando, i Comuni debbano attendere un censimento generale della popolazione, allo scopo di comprovare che il numero degli abitanti supera la cifra di dieci mila, affine di usufruire dei benefici dati dalla legge sulle espropriazioni per pubblica utilità per l'attuazione dei piani regolatori.

« Piola. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare gli onorevoli ministri di grazia e giustizia e dei lavori pubblici circa il ritardo dei lavori di ricostruzione del palazzo di Castel Capuano.

« Magliani. »

Presidente. Queste interrogazioni saranno iscritte nell'ordine del giorno ai termini del regolamento.

La seduta termina alle 18.30.

Ordine del giorno per la tornata di lunedì.

1. Interrogazioni.
2. Sorteggio degli Uffici.
3. Svolgimento di interpellanze.

PROF. AVV. LUIGI RAVANI

Direttore dell'ufficio di revisione.

